



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mittraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SÉ

Anno X
Novembre
2023
N.11



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

E' anche sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mittraim e Memphis: <http://www.mittraimmemphis.org/>

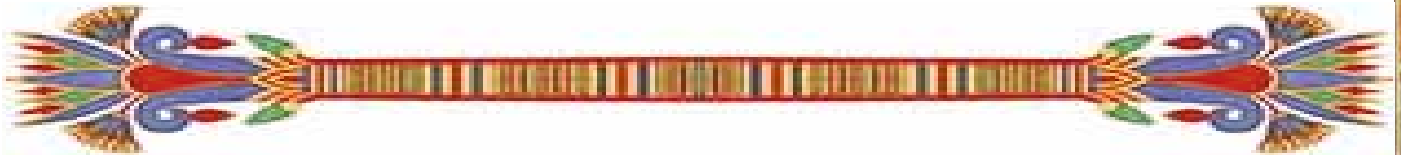
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su youtube:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>

ALLA RICERCA DEL SÉ

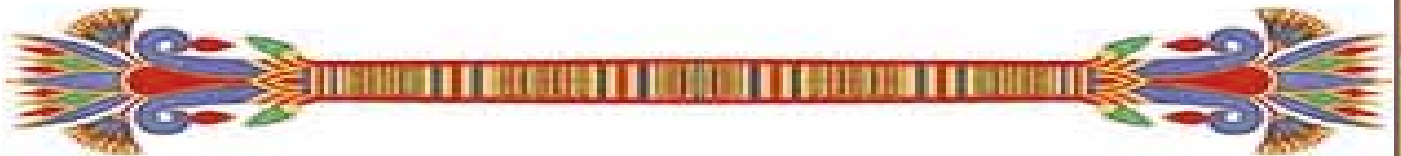


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

ESPRESSIONI, COMUNICAZIONI, IN UNA VIA SPIRITUALE, TRADIZIONALE - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:	- pag. 3
IL RAPPORTO CON LA VERITÀ - Ennio	- pag.11
I CICLI PLANETARI (IPOTESI DI RICERCA) - Fabiana	- pag.14
CAINO: L'EREDITÀ PONDEROSA DELLA FRATERNITÀ UMANA - Vincenzo	- pag.20
PERCHE' MEMPHIS - SECONDA PARTE - Menkaura	- pag.30



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Espressioni, **comunicazioni, in una via spirituale, tradizionale**

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*

Sesso, nella liturgia di vari percorsi iniziatici, si utilizza la parola “Verità” ma non sempre si conoscono o si immaginano le sfaccettature filosofiche e/o religiose che l’accompagnano o da cui potrebbe derivare.

Ad esempio, in ambito mistico, religioso, potrebbe riguardare una sua identificazione con la parola del Creatore che si sarebbe predisposto ad essere percepibile acusticamente; cioè nel linguaggio.

Infatti, in tal caso, lo “svelamento”, sarebbe un evento acustico, non visivo, o per lo meno si manifesterebbe in collegamento metafisico con la dimensione acustica, sensoriale. Questa ipotesi potrebbe essere desunta anche da un passaggio della Torah

(Deuteronomio, 4,12): “...*Non avete visto alcuna immagine - soltanto una voce...*”. Quale significato possa avere avuto una tale voce e che cosa in essa sia stato intellegibile, al di là dal dedurne poi un divieto per la realizzazione di immagini raffiguranti la divinità, suppongo sia rimasto un mistero da sempre.

A riguardo, si potrebbe però intuire l’esistenza di un legame inscindibile con il modo di esprimersi, di comunicare, il quale unirebbe il concetto di verità ad un effettivo svelamento.

La possibilità che un uomo avesse potuto fare esperienza della parola divina, suggerirebbe l’opzione che renderebbe il mezzo espressivo umano una sorta di mediatore per percepirla; ovviamente questo, secondo il punto di vista religioso (ma non solo).

In tal caso quindi, ne conseguirebbe che il lin-



guaggio sarebbe un canale di comunicazione tra la dimensione terrena e quella spirituale. Tramite questo canale, si svilupperebbe una parte della vita spirituale dell’uomo (pensieri, parole, azioni); tutto ciò, contemplando la possibilità che questa sonorità sia costituita anche da un aspetto che non si limiti alla semplice comunicazione fra gli esseri.

L’uomo si esprime e cerca di farsi intendere dai suoi simili, però secondo queste ipotesi, in questi suoi tentativi, vibrerebbe qualcosa che non si limiterebbe soltanto a: segno, comunicazione, significato ed espressione.



Mosè di fronte al rovelo ardente, ascolta la “voce”- Domenico Fetti, 1613



Informazioni e storia sull’Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Il suono, è alla base di ogni eloquio, così, ci si serve della voce per configurarne una particolare forma. Costruendo ed elaborandone il materiale sonoro in questa prospettiva, le prime impressioni sono assai più di quanto entri nella comunicazione stessa. Non a caso, nel nostro percorso formativo tendente a prepararsi correttamente per partecipare ai Lavori, si suggerisce continuamente di portarsi nelle condizioni psicologiche e spiri-



Statua di Giuliana sulla facciata della cattedrale di Norwich con il libro delle Sedici Rivelazioni dell'Amore Divino" (XIV sc.)



tuali idonee, prima di partecipare attivamente alle cerimonie rituali.

Un accenno in chiave problematica, lo potremmo ritrovare anche nella filosofia di personaggi come Platone e Aristotele ma poi anche di altri. Ovvero, ci si potrebbe interrogare se il mezzo espressivo si fondi su una convenzione, su un accordo, oppure sulla misteriosa natura interna degli esseri.

Ma se tutto questo fosse più della comunicazione ed espressione verbale, se l'elemento sensibile, grazie alla cui pienezza e profondità esso prende forma, possedesse quell'aspetto misterioso, interno, allora sarebbe naturale porsi il quesito: *"che cosa sarebbe questa dimensione segreta del linguaggio sulla quale da sempre i mistici concordano?"* (ad esempio, quelli dell'India, dell'Islam oppure i kabbalisti, ecc.). Forse questa dimensione è determinata dal carattere simbolico della comunicazione. Però, nel definire questo aspetto, le teorie mistiche percorrono spesso strade divergenti.

Ad ogni modo, se nella sonorità umana sia comunicato qualcosa che vada oltre ciò che renderebbe possibili espressione e forma, ovvero, qualcosa di inespresso che vibrerebbe in fondo a ogni modulazione, qualcosa che si mostrerebbe solo per simboli e che trasparirebbe tramite le opzioni del mondo espressivo, allora ci si ritroverebbe nelle tesi di fondo che ritornerebbero comuni in tutte le teorie mistiche degli idiomi da cui esse hanno tratto alimento, rinnovandosi, fino alla nostra modernità dove le liturgie dei percorsi iniziatici (ove ancora "sani" e veramente Tradizionali), conterrebbero spazi teurgici in cui la parola "giusta", si manterrebbe indispensabile.

In ambito mistico (mantengo questo punto di vista anche se, escludendo quello fideistico, potrebbe essere inteso per lo più come ipotetico ma sicuramente alternativo a quello di coloro che suppongono di sapere già tutto), si tende a scoprire nella forma parlata, una dignità, una dimensione immanente, una sfaccettatura che mira non solo a trasmettere qualcosa di divulgabile ma anche a propalare qualcosa di non comu-



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





nicabile, qualcosa che rimane inespreso e che, se mai si potesse esprimere, non avrebbe comunque un significato, un “senso” divulgabile.

Negli ambiti religiosi decisamente variegati, dove di solito il simbolismo non si mostra come il veicolo di comunicazione primario, è comunque presente il problema della modulazione comunicativa divina, ossia di quel fenomeno che più intimamente è connesso con la dimensione segreta della lingua.

In questo campo, l'eventuale interesse originario dei mistici, potrebbe essersi configurato nel provare a partire dal modo di parlare dell'uomo per tentare di trovarvi quello dello “svelamento”, ovvero lo svelamento stesso.

Costoro si sono sempre interrogati su come potesse essere la modalità comunicativa degli dèi o del Supremo Artefice e come eventualmente si intrecciasse con una qualsiasi lingua parlata, ma poi come potesse essere possibile estrarlo da quella fusione.

Probabilmente hanno intuito nella lingua una sorta di profondità e così hanno forse desiderato tentare di esplorarla, di attraversarla ed eventualmente di superarla.

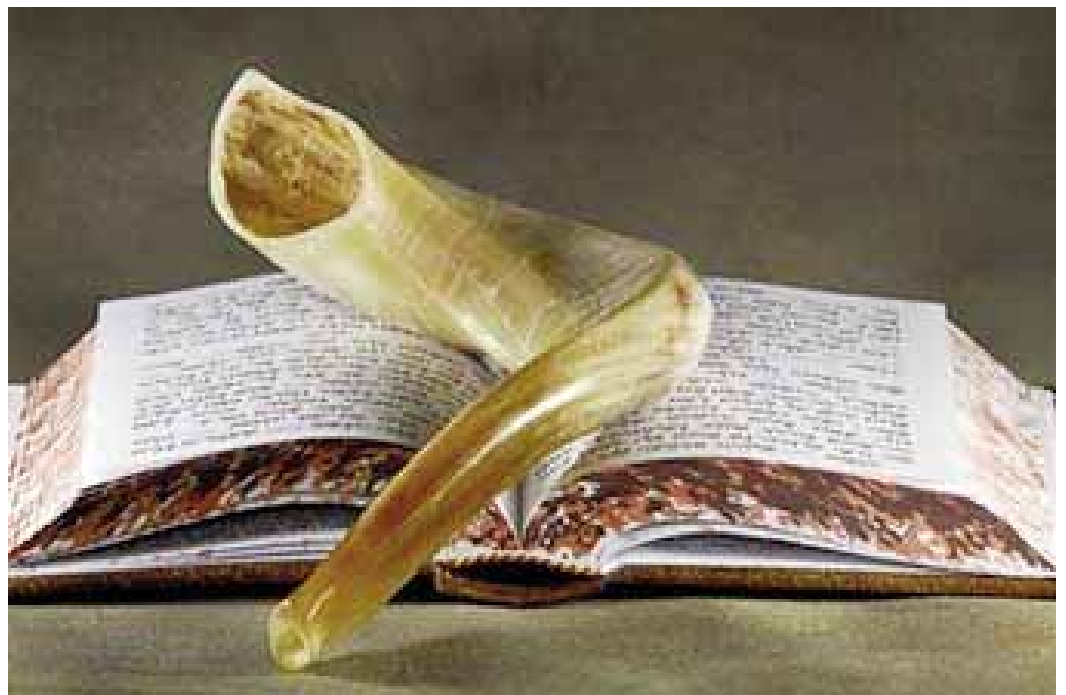
Potrebbe essere da qui che scaturirebbero alcune teorie mistiche, insite in varie religioni, nelle quali la lingua dovrebbe essere intesa, sia come eloquio dello “svelamento”, che come modo di esprimersi, di comu-



nicare, della ragione umana. Quindi, una sorta di alfa ed omega di entrambe.

L'intuizione in merito alla possibilità che la creazione e lo svelamento siano, attraverso la parola, essenzialmente automanifestazioni del Supremo Artefice, porterebbe a supporre che, conformemente alla natura infinita della divinità, scintille del divino siano penetrate in tutti gli aspetti della creazione, le quali, poi, soprattutto nella dimensione del finito e del determinato delle creature, si potrebbero comunicare solo attraverso molteplici simbologie. Ciò sarebbe implicitamente connesso ad un'altra ipotesi che immaginerebbe l'essenza del mondo come linguaggio.

Per quanto riguarda i nostri percorsi, credo possa essere interessante notare, ad esempio, in particolare nella liturgia del grado 4-7 maschile, un riferimento al Tetragramma mistico (perduto e poi ritrovato) ma poi, in modo più genericamente analogico, non si dovrebbe sorvolare sul suo collegamento con ciò che indichiamo convenzionalmente come Supremo Artefice Dei Mondi; lo ritroviamo in tutti i gradi, sia maschili, che femminili. Ne faccio cenno dal momento che tali nomi si presenterebbero come origine metafisica di ogni lingua e di conseguenza il



Testo, pronunciamiento, suono



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





dispiegamento di questo Nome, sarebbe da ascrivere allo “svelamento” in ogni idioma.

La lingua divina si cristallizzerebbe nei molteplici Nomi e, in ultima analisi, in quell'unico Nome che di essa costituirebbe il centro, stando alla base di ogni parlata, nel quale quella divina si rifletterebbe e apparirebbe simbolicamente.

Sarà poi indispensabile essere molto prudenti nel supporre una relazione dialettica fra la cosiddetta magia e l'ambito mistico, immaginando un'ipotesi di creazione, non come auto-manifestazione ma come una sorta di ombra della divinità. Ciò non negherebbe però l'evidente straordinario potere che di solito viene attribuito alla semplice parola umana.



Prima di addentrarmi in altre parti di questa dissertazione, credo sia opportuna una precisazione, per evitare malintesi. Il nostro rituale del grado 4-7 non suggerisce un concetto magico del Nome di Dio. Quindi anche se ci si volesse riferire al passo della Torah (Es, 3, 6-14) che narra una sorta di svelamento del Nome *YHWH* presso il roveto ardente (e sul quale sono stati scritti innumerevoli commenti) e ancor più ai nostri suggerimenti liturgici per il ritrovamento e per l'invocazione del Nome, l'aspetto magico manca palesemente.

Prendiamo in esame anche un'ipotesi di decodificazione dell'identità: “*Io ... Colui che fui, che sono, che sarò*” (concetto previsto anche in abito egizio dove possiamo ritrovare una particolare citazione nel tempio della città di Sais: “*Io sono la grande Isis, quella che fu, che è e che sarà, eternamente...*”). Se si evitasse un intento di spiegazione filosofica, però senza presumere affatto di ritenersi esaustivi, ci si potrebbe ritrovare a considerare semplicemente la misteriosa, pluridimensionale, libertà divina, la cui essenza sarà sempre presente, qualunque sia la forma o la manifestazione che potrebbe assumere.

Ad ogni modo, potrebbe risultare interessante notare che durante i nostri brevi momenti teurgici, rituali, la parola ha un ruolo molto limitato e per lo più lascia spazio al silenzio. Ciò, ovviamente, ad eccezione delle invocazioni, delle evocazioni e delle benedizioni (prima e dopo alcune azioni). Tutti gli atti, comprese le attivazioni sonore dei sistri, sono eseguiti senza proferire contemporaneamente alcunché.

Mi permetto però a questo punto, di ricordare che in altre occasioni, ho disquisito in merito alla tradizione egizia focalizzando l'attenzione sulle molteplici componenti che caratterizzavano l'essenza di un postulante (quindi di ogni essere umano). Mi riferisco in particolare ai riti propiziatori egizi dove un aspet-



Iside - arte digitale

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





to caratteristico era quello della funzione magica svolta dal nome (*ren*) che, pur trovando ampie corrispondenze nell'universo misterico di molti popoli del globo, ebbe nella filosofia religiosa egizia un singolare sviluppo.

Ad ogni persona venivano dati almeno due nomi, uno di uso corrente e l'altro magico o "nascosto". Quest'ultimo costituiva un vero e proprio "segreto"; infatti, si riteneva che, se qualcuno fosse riuscito a carpire il nome nascosto di una persona, questa si sarebbe ritrovata privata della sua intima essenza magica, cadendo completamente in potere di colui che se ne era impossessato.

Da tutto ciò, nascerebbe l'idea del potere dei nomi e del loro possibile uso magico.

Suppongo però, che sia necessario operare una netta distinzione tra il Supremo Artefice che permarrebbe nella trascendenza e il suo Nome presente nelle liturgie rituali; ciò, da momento che il Nome diventerebbe quasi la quintessenza del sacro, cioè dell'assolutamente inattuabile e poi, come configurazione intramondana della potenza, anzi dell'onnipotenza del Supremo Artefice, operante nella creazione.

Il rispetto assoluto che circonda tutto quanto concerne i nomi con cui si intende individuare la divinità e il loro apparire scritto dovrebbe condizionare ogni tentativo di affermare qualcosa di loro.

Ad esempio, sarà opportuno ricordare ciò che è scritto sempre nella liturgia del grado maschile 4-7, allor-



ché si accenna al momento della benedizione del sacerdote nello *Yom Kippur* ma soprattutto sarà ancora una volta opportuno cercare di comprendere che il testo può essere decrittato a vari livelli e che non è opportuno, meno che mai prudente, permanere a lungo solo nelle modalità intellettive di una "personalità profana".

Se poi ci spostassimo nell'ambito del nostro Rito d'azione femminile (con frequenti importanti convergenze analogiche ma sicuramente differente da quello maschile), potremmo trovare, in pieno collegamento con alcune mistiche intuizioni, molteplici suggerimenti individuabili in preghiere, invocazioni, ecc.

Riferendosi al Supremo Artefice, si manifesta sovente l'auspicio che si degni, ogni qual volta lo si invochi, di far scendere non solo sulle Sorelle, un raggio della Sua intensa Luce. Ciò, affinché Aset nostra grande vedova possa donare gocce di quell'acqua che permette al seme di trasformarsi nella terra, affinché un giorno, si possa assaporare quel pane che farà crescere nella conoscenza.



Il concerto degli angeli - Gaudenzio Ferrari, 1534-36 (particolare)



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Non ci si limita a questo nel percorso femminile.

Infatti, si tende ad avere consapevolezza della correttezza di quella intuizione che consente di identificare l'origine divina come ciò che guarisce, e se ci si sarà evoluti spiritualmente, di riuscire a percepire, ascoltare, scintille della Sua voce; ovviamente, facendo ciò che è retto ai Suoi occhi, prestando orecchio e osservando tutte le Sue leggi (scritte nel cuore).

Poiché si è consapevoli della estreme debolezze umane, si cerca aiuto per superare, per contenere quelle personali, auspicando che in caso di "caduta", venga concesso di essere risparmiate dai malanni, dalle sofferenze e dai crucci che non di rado sono inflitti ai malvagi.

La necessità di ricevere aiuto diviene sicuramente ineludibile, allorché, raggiunto un grado abbastanza elevato, si possa riuscire a prendere coscienza di quanto le singole Sorelle possano essere riuscite a rendersi degne, almeno un poco, della discesa dello Spirito sopra di loro; infatti, per questo sarebbero state consacrate.



Tra l'altro, a quel livello (se raggiunto ma soprattutto se vissuto correttamente, come sarebbe previsto), dovrebbero risultare concretamente idonee, per essere progressivamente in grado di annunciare un lieto messaggio, con cosciente consapevolezza, ai poveri di spirito, di proclamare ai "prigionieri delle tenebre" la liberazione dal buio, di aiutare i "ciechi" a recuperare la vista oltre ad uscire dalle miserie della materia, di aiutare gli oppressi dalle proprie passioni a rimettersi in libertà.

Qui, durante i loro Lavori, si percepirebbe la necessità di operare con diligenza e di utilizzare con prudenza le parole. Ne consegue che, in premessa durante gli stessi (in qualsiasi livello), si invita chiunque non pronunci la Gloria del Signore, ad allontanarsi da quel luogo.

Diversamente, chiunque (sempre in qualsiasi livello) canti la Sua gloria, è benvenuto.

In merito a possibili molteplici livelli metafisici, non sarebbe raro il tentativo di interagire con ciò, con coloro, che esisterebbero nella Luce, affinché possano essere testimoni dell'esecuzione

di quei lavori, al fine di riportate musica, canto, davanti al Supremo Artefice, alla Gloria del cui nome e per il bene dell'umanità ogni cosa sarebbe stata compiuta.

A seguito della concretezza nella sensibilità femminile (volendolo veramente) non ci si dovrebbe meravigliare di riuscire a riscontrare una lucidità particolare nel tenere sempre presente anche la realtà esistenziale nella materia. Per tale motivo, nelle richieste di aiuto per un supporto spirituale che si riverberi costantemente anche nella dimensione fisica, risulterebbe ovvio l'auspicio che da Lui possa essere concesso di gettare



Sibille e Angeli (particolare) - Raffaello, 1514

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





alle spalle malanni, sofferenze, crocci, infermità, al fine di riuscire a volgere, sempre più liberamente l'animo alla gioia per la Grazia donata, in modo da poter rigenerare, risanare, far risorgere, quello che lo necessita, finché si leverà il giorno in cui si dovrà viaggiare verso quella terra che ama il silenzio.

Risulterà anche ineludibile la necessità di dover essere irreprensibili verso il Signore che susciterà per mezzo di quelle specifiche Sorelle, quanto riterrà necessario.

Così, arrivate ad un determinato grado nel nostro Rito egiziano, tutti quelli a cui parleranno, ad esse daranno ascolto. Per questo sarà indispensabile per loro, ricordarsi di non pronunciare mai qualche cosa per presunzione o per interesse personale.

D'altronde, ad esse viene continuamente ricordato che spesso siamo inclini a particolari debolezze umane e che, di conseguenza, certi studi e certe esperienze devono essere affrontati con umiltà e prudenza anche dalla parte femminile dell'umanità. Infatti, c'è sempre la possibilità di uscire dalla Luce divina, ma essendo state ricevute nella nostra Massoneria egiziana, si auspica che possano essere progressivamente in grado di respingere questo difetto ed a prendere coscientemente contatto con la parte spirituale che ogni essere umano ha in sé, fortificandola.

Tali concetti ed eventuali particolari percezioni mentali non sarebbero legati a dati di fatto ed a ragionamenti, ma alla possibile capacità, insita in ognuno di noi, di svuotare la mente e di aprirci al divino. Potrebbe anche avvenire, in senso più lato, di rivivere avvenimenti passati, un dono prezioso forse, se si volesse poi avere la possibilità di modificare il personale progetto fatale che è legato ad ogni singolo soggetto.

In merito a tutto questo, ad ogni Sorella che abbia raggiunto determinati livelli, non sarà certo richiesto d'interpretare pubblicamente le personali visioni applicandole ai bisogni spirituali e non, dell'umanità. Al contrario, le sarà suggerito di farlo solo nella personale intimità, con l'avvertimento che tutto questo richiederà



sempre che si sia prima liberata progressivamente dal dominio delle personali passioni. Infatti, deve essere chiaro che, forse, non avrebbe la possibilità di osservare soltanto il futuro; inoltre sarà bene comprendere che quest'ultimo è sempre in movimento.

Si potrebbe avere anche conoscenza di varie altre cose ma svelate direttamente dallo Spirito divino che, inoltre, favorirebbe l'apprendimento della parte nascosta dei nostri rituali, così come



Madonna dell'umiltà - Masolino da Panicale, 1383



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "youtuube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





accade per ogni testo sacro.

La tradizione ci suggerisce che esisterebbero tutte queste possibilità, sia per elevazione intellettuale e spirituale, che per visioni favorite da angeli e da intermediari divini o tramite la stessa *Shekhinah*, manifestazione di Dio. Tutto dipenderà dalla purezza dell'anima e dalla lucidità della mente. Entrambe solo se e quando una singola Sorella lo volesse veramente e camminasse correttamente; allora, potrebbe conquistarle.

Forse per questo non si dovrebbe mai dimenticare che le percezioni, le visioni non possono e non debbono essere interpretate sempre in modo solo critico per la loro comprensione.

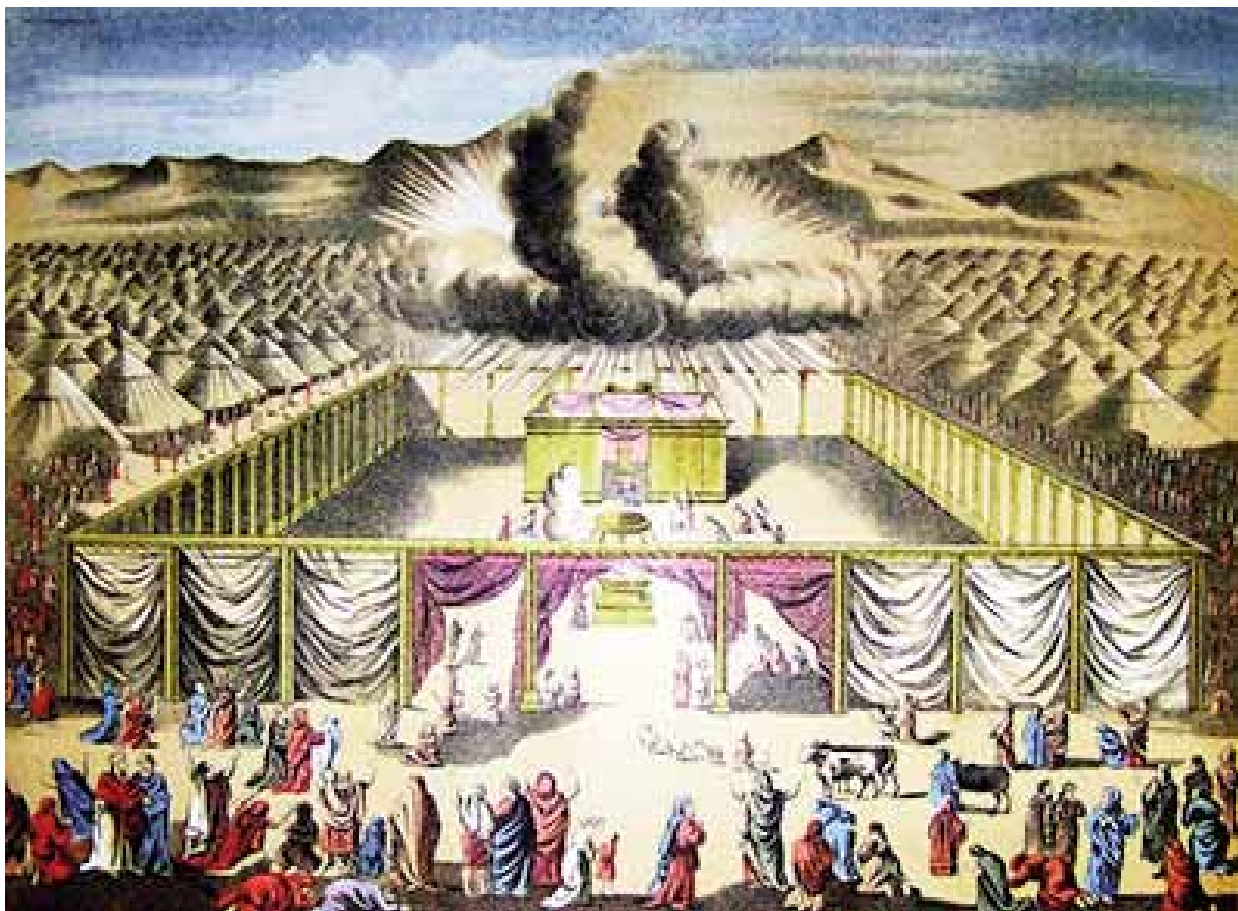
Infatti, si presentano all'intelletto, tramite visione mistica, o come segno; così, spesso l'archetipo risulta il medesimo anche se in diverse forme e solo la natura di tale entità definisce il signifi-



cato del messaggio trasmesso. Per questo, quando necessario, le Sorelle (ma anche i Fratelli) che ne ricevessero, sarebbero solo un tramite, un semplice strumento al fine di favorire per tutta l'umanità, la realizzazione dell'ineffabile progetto divino. Concludo, per ora, rammentando che sempre dal punto di vista mistico, si prevede che il Supremo artefice difenda coloro che vogliano avvicinarsi a Lui in modo corretto e secondo il Suo progetto.

Però, se da un lato, nessuno deve impedire a qualcuno tra noi, di conseguire il premio per il suo amore verso Lui, da un altro è importantissimo fuggire dalla tendenza ad indulgere, a compiacersi in pratiche di poco conto ed inutili spiritualmente.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*



Il Tabernacolo nel Deserto (illustrazione dalla Bibbia Holman, 1890)



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Il rapporto con la verità

ENNIO

Quando si cerca di comprendere o di descrivere il senso pratico o intrinseco della Massoneria, ci si imbatte in molte definizioni, affermazioni o circonlocuzioni, quali il bene dell'Umanità, da ottenere attraverso un indefinito "progresso", il perfezionamento e l'elevazione dell'Uomo, con l'auspicio di renderne partecipe l'Umanità intera, e così via. Si esprimono soprattutto alte e buone intenzioni, da perseguire in maniera imprecisata, dissipando in questa vaghezza la necessità della modestia e di una lunga applicazione al lavoro, di cui l'iniziazione è solo l'avvio di un complesso percorso di trasformazione individuale.

Molto più seria e impegnativa è l'affermazione che la Libera Muratoria abbia come oggetto la ricerca della verità, che porta la questione oltre il piano delle opinioni e dei sentimenti, individuali o condivisi. Ci si pone in rapporto con un Principio, affermando la volontà di conoscerlo attraverso i mezzi della nostra Arte (che ci è stato detto essere speculativa ma non solo).

Orbene, prevale in tutto ciò la costruzione di "immagini" (mentali o intellettuali) che concorrono a formare una visione del mondo, e con essa, a plasmare la personalità di ciascuno di noi.

Facciamo un esempio banale, ma non a caso: dove immaginiamo es-

sere quella Verità? Davanti a noi, intorno a noi, sopra di noi, o in noi stessi? La diversità del punto di vista, porta a differenti letture e a diversi possibili stimoli ad agire; davanti a me (devo imparare, intorno a me) devo darmi da fare, sopra di me (devo adorare, in me) devo comprendere. Senza sminuire nulla, occorre almeno il riconoscimento di valori e priorità, di modi e tempi, oltre che la presenza di reali possibilità d'azione.

Poi, però, c'è anche il relativismo della verità: *"forse non c'è; e se c'è, non potrò mai conoscerla interamente; tanto vale ignorarla; ma potrei anche inventarne una che mi vada bene"*. La corruzione del pensiero è sempre in agguato. Non ci troviamo di fronte a questioni banali, ma molto complesse e scivolose, non superficiali, ma di profonda sostanza e per comprenderle occorrono un approccio "conforme all'Ordine" ed un'azione di rettificazione.

Storicamente, quel "progresso" che due o tre secoli fa era necessario ed auspicato dai nostri predecessori, è stato fatto; ma il passo in avanti (frainteso come materiale e mentale) è stato seguito da molti altri, che hanno portato la nostra civiltà su terreni indesiderabili e pericolosi.

Un saggio Fratello mi ha rammentato che il si-



Allegoria del Tempo che svela la Verità
Scuola Veneta del XVII secolo

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





gillo divino è “verità”. Non bontà, non carità, non misericordia, non buoni sentimenti, nemmeno sapienza; tutte ottime cose, ma che assumono valore solo se corrispondono al canone della verità. Nella nostra vita pratica, se questa “verità” non riusciamo a coglierla (cosa tutt’altro che improbabile) dobbiamo essere consapevoli della nostra privazione, non surrogarla con “altro”, che sarebbe inevitabilmente il suo contrario. Analogamente, se ne percepiamo anche solo



La verità che si nasconde nella cecità dell'IO - Rudolf Schlichter, 1937



quella piccola parte che è alla nostra portata, dobbiamo farcene sostenitori e paladini, con coraggio e misura; altrimenti ci renderemmo responsabili di un grave peccato dello spirito.

Abbiamo citato in maniera molto sfumata il mondo e lo spirito, ma dobbiamo considerare la loro interazione nello “spirito del mondo”; a volte elegantemente espresso come “*esprit du temps*”, in altri casi nominando un “principe di questo mondo” tutt’altro che rassicurante. Anche il più gretto materialista percepisce che (al di là dalle etichette che vengono applicate) esiste ed ha presenza concreta nel mondo uno spirito, un “pensiero” che gli dà forma e ne condiziona l’interpretazione, costituendone di tempo in tempo anche la chiave di lettura.

Sarebbe il caso di riconoscere la nostra inadeguatezza nel comprendere, descrivere ed eventualmente gestire il nostro rapporto con questa realtà; ma un po’ la nostra grande presunzione e più ancora, una profonda, inconfessata paura, ci inducono a semplificare con definizioni frettolose e infondate, tanto per mettere la questione in un cassetto e chiuderlo a chiave: non perché questa sia la verità, ma per una nostra tranquillità momentanea.

Mi sono dilungato in queste considerazioni, perché proprio facendo leva sul “mondo” è evidente la tendenza a distogliere lo sguardo dalla verità, surrogandola con ingenuità ma non innocenti menzogne; una prassi così generalizzata e diffusa, da svelare (piaccia o non piaccia) la propria origine e natura. In questi casi, la verità ci obbliga a scrutare l’abisso, ma la vertigine che ciò può causare, ci paralizza e ci induce a mentire a noi stessi.

È proprio nella “visione del mondo” e nell’interpretazione che ne diamo, che si gioca la nostra onestà intellettuale, il nostro effettivo amore per la verità e la capacità di reggerne il peso.

Vengono offerte alla nostra pigrizia mille verità, a piccolo prezzo o anche gratis, da far proprie senza sforzo, risolvendo rapidamente e superficialmente questioni fondamentali. Tuttavia, anche senza essere passati per un’iniziazione, si





può cogliere la loro inconsistenza e falsità; se la verità è la misura, non potranno mai essere accettabili.

Come ogni seria ed effettiva via iniziatica propone, la Libera Muratoria (e in particolare il Rito di Mitzraïm e Memphis) ha come oggetto la ricerca della verità, sotto qualsiasi specie ci si presenti. Né, potremmo trovare un'altra e più alta ragione, mentre ogni cosa deve necessariamente prendere misura da tale "verità". Questo comporta che almeno l'attenzione, la percezione e il senso della verità dovrebbero essere costantemente presenti e attivi nella nostra vita.

Con quali risorse, con quali forze, dovremmo intuitivamente leggere la verità in un mondo condizionato dalla menzogna? Si svela qui uno degli aspetti peculiari di ogni via iniziatica: la necessità di una temporanea separazione dal mondo, da ottenere mediante la catarsi e la copertura; dal mondo di relazione, con le sue convenzioni ed i suoi pesanti condizionamenti. Noi deponiamo i metalli che gravano sulla nostra vita e, liberi da essi, chiudiamo la porta d'Occidente escludendo così (simbolicamente) il mondo dell'uomo. Creiamo un "momento d'Ordine" e ci poniamo "al centro", in un punto "noto ai soli figli della vedova", che dovremmo conoscere e frequentare: immagine di un centro iniziatico.

Tale punto è un luogo privo di spazio e quindi non soggetto a esso, né al tempo, ma intellettualmente comprensibile e percettibile spiritualmente.

Da qui, è possibile immedesimarsi nella verità, che procede non dalla periferia al centro, ma si irradia dalla sua stessa essenza. In effetti, è tutta una questione di immagini e di atteggiamento: *ab extra* oppure *ab intra*. Straordinariamente a propo-



sito, ho trovato una citazione di Hannah Arendt su Verità e pensiero:

L'errore principale è credere che la Verità sia un risultato che arriva alla fine di un processo di pensiero. La verità, al contrario, è sempre l'inizio del pensiero... Il pensiero inizia dopo che un'esperienza della Verità ci ha colpito, per così dire.

La differenza tra i filosofi e le altre persone è che i primi si rifiutano di lasciarla andare, ma non che essi siano gli unici detentori della Verità (...) La Verità, in altre parole, non è nel pensiero, ma (...) è la condizione per la possibilità di pensare. Ne è, sia l'inizio, che "l'a priori."

Si potrebbe quindi dire che il nostro ritrovarci e i nostri ordinati lavori, servono a propiziare proprio quei lampeggiamenti di verità. Sono momenti che innescano il pensiero non a ragionare fino a raggiungere la verità, ma a descriverne coerentemente l'intuizione, ampliandola per quanto ci è possibile, dandole forma e vestendola delle giuste parole.

ENNIO



Maat - fantasy art



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





I Cicli Planetari

(ipotesi di ricerca)

FABIANA

“Cerca quel che avviene in cielo e troverai quel che avviene sulla terra”.

Questo sarebbe un postulato di base in funzione del quale si supporrebbe che il fenomeno celeste possa essere trasformato in un campo investigabile, dal quale trarre insegnamenti utili per interpretare al meglio gli eventi, sia nel tempo individuale che in quello collettivo. I cicli planetari si presenterebbero come il ritmo del nostro sistema solare, visto dalla terra, o meglio come il ritmo che influenzerebbe la vita sulla terra.

Potremmo ipotizzare che tutto l'universo abbia, nelle relazioni tra i vari “enti”: stelle, corpi celesti, ecc., un ritmo rappresentato geometricamente con: congiunzioni, opposizioni e altri aspetti.

Nell'idea dei “cicli”, si ipotizza che ognuno di essi nasca dalla congiunzione di due pianeti; questo è anche alla base della teoria delle rivoluzioni solari, con la quale si cerca di analizzare il cosiddetto “anno solare” di ogni persona; ovvero il periodo temporale che va da un compleanno a quello successivo.

Secondo queste ipotesi, nel giorno del compleanno, allorché il sole si trovi allo stesso grado e allo stesso minuto della posizione del sole al momento della nascita, in quel momento inizia un nuovo ciclo personale (annuale, in questo caso).

Questo nuovo ciclo potrà essere analizzato in base a determinate regole, postulati derivati dall'analisi e dallo studio di diversi astrologi.

In funzione dello stesso principio, si erige ad esempio, il tema natale dell'equinozio



di primavera, perché il sole, ritornando al grado 0 dell'ariete, suo luogo radicale all'inizio del Mondo, rappresenterebbe “la rivoluzione solare” della Terra.

Dal tema annuale si potrebbe poi passare a quello stagionale erigendo il tema dei solstizi e dell'equinozio di autunno. Il tema mensile sarebbe quello collegato alle posizioni della luna nuova. È questo il ciclo più breve: quello della luna che incontra il sole. La luna nuova ha una cadenza di 28 giorni circa.

Confrontata con il nostro tema natale ci potrebbe suggerire delle predisposizioni per il mese “che verrà”, di quali stimoli potremmo essere oggetto.



Statua della dea Luna ai Musei Capitolini



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Fra le configurazioni universali, le eclissi di sole occupano un posto privilegiato, da sempre. Si erigono pertanto anche le carte del cielo di questi momenti.

Il lavoro dell'astrologo e dell'astrologia, si presenta come un tentativo di decodificazione perché l'oggetto cosmico parla con un linguaggio simbolico. La decrittazione avviene a posteriori, attraverso l'osservazione che conferma, o meno, quanto supposto o previsto. È lo stesso sistema che portò alla scoperta della cometa di Halley.

Nel 1682 Halley osservava una brillante cometa in cielo e gli viene l'idea di confrontarla con quella dei suoi predecessori. Notò che la cometa, osservata nel 1607 da Keplero, aveva attraversato la stessa regione che stava attraversando anche "la sua" cometa. Scoprì che era accaduto anche per la cometa osservata nel 1531 e anche per quella del 1456. Concluse che fosse la stessa



cometa e allora, dopo gli indispensabili calcoli, annunciò che la cometa sarebbe riapparsa nel 1758. E così fu.

La previsione astrologica propone in qualche modo, le stesse modalità utilizzate per la cometa, valutando la tipologia ed il ritmo di un fenomeno ripetitivo, con la differenza che il sincronismo rispecchia e ribalta un fenomeno celeste con uno terrestre.

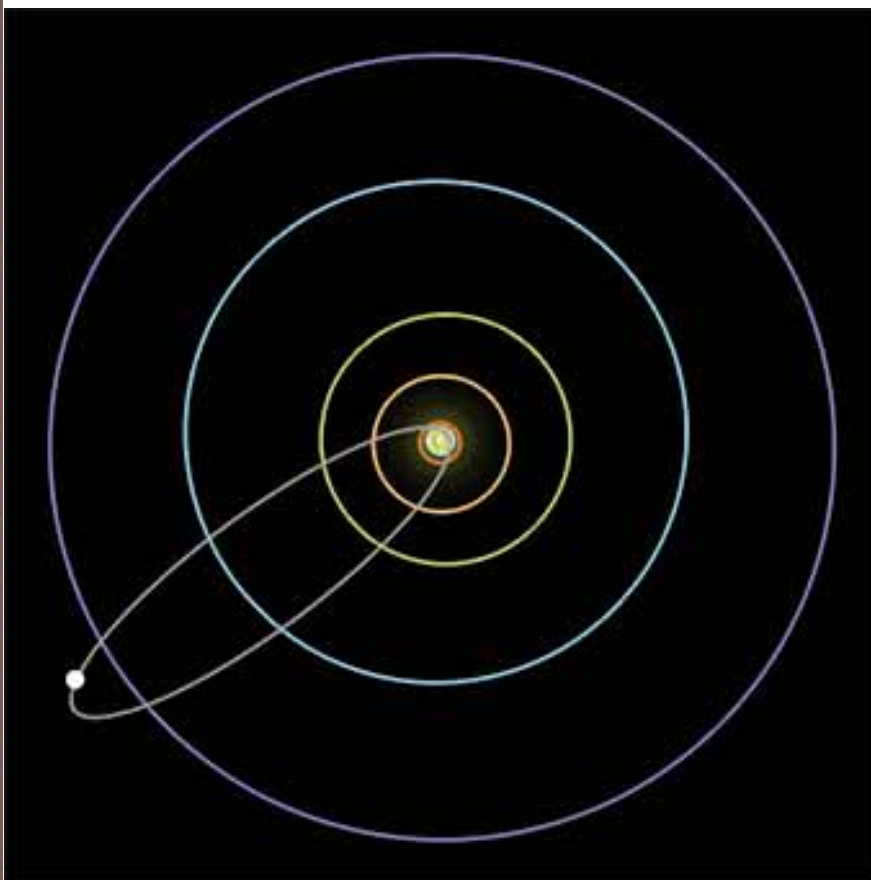
I cicli planetari sarebbero quindi una possibilità per tentare d'interpretare i fenomeni terrestri.

Il ciclo è l'insieme di un movimento che ha un inizio ed una fine e che passa attraverso una continua elaborazione punteggiata da tappe, le quali vengono indicate dagli aspetti che i due pianeti, in movimento perenne, avranno fra di loro; sono momenti evolutivi, ciascuno dei quali in rapporto con i precedenti. Si passa da una tappa armonica, rappresentata da sestili e trigoni che indicano quella che si potrebbe immaginare come distensione fra i pianeti del ciclo, e tempi dissonanti, rappresentati da quadrati e opposizione che indicano tensione fra i due o più pianeti.

"La vita delle società è ritmata da una successione di cicli alternati di costruzioni e distruzioni" scrive il grande sociologo Gaston Bouthoul.

Per poter meglio interpretare i cicli sarebbe importante tenere presente che la congiunzione (di due pianeti) dà inizio ad un ciclo. Il senso del ciclo, i settori interessati, i gruppi di persone coinvolti, dipenderebbe dalla natura dei pianeti in congiunzione e dal segno zodiacale interessato.

Quindi la congiunzione è l'inizio del ciclo: buono o cattivo che sia. Il ciclo più lungo è quello di **Nettuno-Plutone**, la cui congiunzione avviene ogni 5 secoli. È ovvio che questo, come altri che coinvolgono i pianeti lenti, ha



Orbita della cometa di Halley (in grigio)

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





storica che, chiaramente, nascono e si dipanano attraverso i molti decenni successivi alla loro congiunzione.

È il super-ciclo entro il quale si muovono tutti gli altri.

Nel corso di questo grande ciclo si può osservare il cammino e la forza della carica collettivistica rappresentata da Nettuno interagente con la potenza o distruttività rappresentata da Plutone.

Evidenziano o determinano grandi epoche culturali. Dal punto di vista della simbologia tradizionale, sia Nettuno che Plutone avrebbero a che fare con il profondo inconscio della collettività e all'apertura verso gli ideali collettivi più importanti e/o trascendenti. Questo ciclo regola il tono delle aspirazioni basilari e impellenti di un'epoca.

L'inizio del ciclo che stiamo vivendo è avvenuto nel 1891/2 nel segno dei gemelli e per alcuni rappresenta l'attuale movimento di accelerazione verso una cultura globale.

Il ciclo precedente era iniziato il 26/2/1399 e aveva portato alla nascita dell'umanesimo, alla Riforma protestante, alla scoperta di nuovi continenti.

Al sestile di questo ciclo (tra 1485 e 1487) era nato anche il nuovo ciclo **Saturno-Nettuno**. Insieme vedranno la diffusione della stampa che cambierà le sorti e lo spargersi della cultura.

22 agosto 1485 ebbe luogo la battaglia finale della guerra delle Due Rose in cui Riccardo III fu sconfitto e ucciso



La scoperta dell'America avverrà solo qualche anno più tardi.

Anche nell'attuale ciclo Nettuno-Plutone, si inserisce il ciclo Urano-Nettuno del 1992/1993.

Tutti questi sono solo esempi per entrare nel meccanismo dei cicli planetari.

In un mio precedente scritto, nell'agosto-settembre 2022, sempre in questa rivista, avevo indicato la durata dei cicli di Giove.

Qui di seguito vorrei indicare la durata dei cicli di Saturno e Urano.

Saturno-Plutone: durata 33 anni

Saturno-Nettuno: durata 36 anni

Saturno-Urano: 45 anni

Urano-Plutone: 120/140 anni

Urano-Nettuno: 171/172 anni (analizzato nello scritto citato sopra)

Nettuno-Plutone: 5 secoli.

Saturno-Plutone: i precedenti cicli sono iniziati 08/11/1982 e nel **gennaio 2020**. È un ciclo che sembrerebbe avere a che fare con le nazioni emergenti e con le trasformazioni culturali molto profonde, con pulizie e "resurrezioni".

Barbault lo mise in relazione con la decoloniz-



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





zazione.

Le qualità solide e purificatrici di Saturno e Plutone possono indurre a vedere la realtà in bianco o nero. Plutone, collegato con il potere collettivo, può essere messo in relazione, in questo ciclo, con attività di imposizione del potere. Il quadrato rappresenterà il periodo di “crisi dell’ autorità”.

Saturno-Nettuno: secondo alcuni, si potrebbe ipotizzare come una congiunzione benefica per la democrazia, per i cambiamenti politici e per le riforme. Sarebbe portatore di spinte collettive, di rivolte di massa, di movimenti liberatori e rivoluzionari. La catena di queste congiunzioni è la seguente: 1773, 1809, 1846, 1882, 1917, 1953, 1989; la prossima avverrà nel **febbraio 2026 in ariete**.

Barbault considerava questo ciclo come quello che reggeva lo sviluppo del socialismo/comunismo.

Saturno-Urano: sembrerebbe un ciclo associato all’ordine conservatore/autoritario.

Sempre secondo alcune ipotesi, potrebbe essere associato alle tendenze imperialiste e con il capitalismo. In termini generali potrebbe anche



essere associato al “consolidarsi” di idee brillanti, intuizioni, invenzioni e riforme. Questo ciclo sembrerebbe mostrare una forte connessione con il Medio

Oriente. Israele fu concepito in collegamento alla congiunzione Saturno-Urano e, in effetti, nella storia di Israele, le maggiori conflittualità sono avvenute durante le fasi conflittuali del ciclo, come in quelle di Saturno-Plutone. Anche la storia dell’Egitto sembrerebbe seguire questo ciclo, assieme ad altri di più lunga durata.

Urano-Plutone: ciclo di 127 anni. Parrebbe importante per la radicale ristrutturazione di popoli e nazioni. Veniva anche descritto come “una nuova costruzione sulle rovine del vecchio”. Inizio ciclo nel 1456, 1597, 1711, 1851,1965.

Sul piano scientifico ed intellettuale la congiunzione del 1965/1966 avvenuta in Vergine, si ritiene in stretta relazione con l’evolversi dell’elettronica, dei computers e dei microprocessori. La generazione Urano-Plutone fornirà gli analisti sistemici, linguistici e logici che svilupperanno l’intelligenza artificiale ed attueranno la prossima rivoluzione tecnologica.

Urano-Nettuno: si ritiene come importante collegamento per il fiorire della cultura. Ultimo ciclo iniziato esattamente nel 2/2/1993, ma formatosi entro i due gradi, già nel 1992.

Secondo le interpretazioni più consuete, i buoni aspetti tra i due pianeti registrerebbero o genererebbero armonia tra sottoposti e padroni, tra le classi superiori e quelle inferiori, promuovendo riforme. Invece, i cattivi aspetti potrebbero indicare contrasti tra dominati e dominanti.

Essendo il ciclo rappresentante della vita economica e sociale, si potrebbe ipotizzare che il nuovo ciclo iniziato nel



Assemblea per la dichiarazione d’indipendenza d’Israele, 1948

Informazioni e storia sull’Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





1993, in Capricorno, indichi l'inizio di una nuova economia. Infatti, al sestile non al grado, avvenuto nell'agosto di quest'anno, sono arrivate le conferme dell'applicazione della intelligenza artificiale su larga scala.

I cicli di Giove

Giove - Plutone: 12/13 anni

Giove - Nettuno: 13 anni

Giove - Urano: 14 anni

Giove - Saturno: 20 anni

Giove - Saturno: i due pianeti erano conosciuti come i "Grandi Cronocrati" o signori del tempo, quindi il loro ciclo era tenuto in massima considerazione perché si riteneva che modellasse il corso della storia. Si potrebbe considerare il loro ciclo come l'interazione tra il percepire le idee, le potenzialità e le opportunità (Giove) e il loro manifestarsi nel mondo materiale (Saturno).

Simile al ciclo Saturno-Nettuno, che però lavorerebbe ad un livello più alto, è un ciclo legato allo sviluppo e all'evoluzione della struttura umana. La congiunzione avviene approssimativamente per 240 anni nello stesso elemento. Il passaggio della congiunzione da un elemento a un altro è stato ritenuto di particolare importanza in quanto indica uno spostamento mondiale.



La mutazione di elemento avvenuta durante la congiunzione del 1842, nell'elemento terra, è messa in relazione con lo sviluppo del materialismo. Nel 2020 è avvenuta la mutazione nell'elemento aria, in Acquario.

Giove - Urano: sarebbe un ciclo da mettere in stretta relazione con la crescita e il risveglio della consapevolezza umana e con l'intenzionale estensione e superamento degli orizzonti. Esso combinerebbe aspirazione e sforzo e si riferirebbe al progresso umano. Incoraggerebbe anche la percezione delle potenzialità più nascoste. Promuoverebbe lo spirito della ribellione e della volontà, e lo spirito di ottimismo di iniziativa, sia personale, che collettiva. Ciclo chiave dell'economia del libero-mercato in grado di misurare le tendenze al rialzo dei mercati. Inizio di un **nuovo ciclo nel 2024**.

Giove - Nettuno: sarebbe un ciclo che avrebbe in sé una forte carica umanitaria ed ideologica. Sembra sia associato all'apparire di credenze idealistiche e religiose e, pertanto, negli aspetti conflittuali del ciclo, a dispute settarie, differenziazioni politiche, "guerre di religione". La fase di quadrato sembrerebbe incline a precipitare l'azione verso la lotta in favore di un'idea particolare. Economicamente si potrebbero registrare periodi di boom e ottimismo, ma anche programmi di "speranze illusorie" e d'inflazione



Il trattato di Nanchino firmato il 29 agosto 1842, fu una convenzione che segnò la fine della prima guerra dell'oppio (1839-1842) fra l'Impero britannico e l'Impero dei Qing



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "youtuube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





rampante, se non si è ben ancorati al concreto.

Ultima congiunzione: **04/2022**.

Giove – Plutone: si riferirebbe allo sviluppo del potere politico e plutocratico ma anche allo sviluppo di qualsiasi tipo di potere sia fisico, materiale, mentale o spirituale. Altri



studiosi lo mettono in relazione al suo impatto sui cicli economici.

Le ultimi congiunzioni si sono verificate nel 1894, 1906, 1918, 1931, 1943, 1955/56, 1968, 1981, 1993, 2007 e a **03/2020**.

Anche solo da queste poche righe possiamo vedere come nel 2020 e in corrispondenza con la conseguente crisi mondiale economica e sanitaria, siano iniziati diversi cicli planetari: Giove-Plutone, Giove-Saturno, Saturno-Plutone.

L'astrologia ci potrebbe aiutare non solo ad entrare dentro noi stessi per conoscerci sempre meglio, ma ci donerebbe gli strumenti metodologici per tentare di decodificare anche il mondo nel quale, inevitabilmente, siamo immersi.

FABIANA



1894, la prima vera competizione automobilistica organizzata con un congruo numero di veicoli a motore e tappa fondamentale della Storia dell'automobilismo della fine del XIX secolo.





Caino: l'eredità ponderosa della fraternità umana

VINCENZO

“... *fissa le regole in contraddizione...*”
Al Pacino l'Avvocato del Diavolo

Riflettere intorno ad una figura maledetta come è quella di Edipo del *logos* greco nell'ampoloso percorso di una rilettura antropologica ed ermeneutica, ci porta filologicamente a confrontare anche i capitoli del *logos* biblico relativi alla personalità di Caino, utilizzando una lente interpretativa forse a noi più vicina. La sua primogenitura è una figura scabrosa. In un tempo come questo, carico di odio e di invidia sociale, che tende a chiudere la vita costruendo mura e barriere di ogni tipo, dissertare di Caino potrebbe rappresentare un gesto utile perché se pensiamo alla storia degli esseri umani nel corso dei secoli, questa è ricchissima di massacri tra gli stati, conflitti tra i popoli; raramente si incontrano momenti di pace. Appare quasi che tutti siamo, in un modo o nell'altro, eredi di Caino, il cui nome sembrerebbe la testimonianza dell'eredità più pesante per l'umana esistenza. Colpire il prossimo è ormai la strategia d'avanguardia dell'uomo di oggi. La “*difficile fraternité*” si presenta sobillata fin dal suo nascere. Non di rado, si travisa il senso ideologico del fondamento dell'essere, a



copia del gesto di Caino su Abele. Siamo consci che la fraternità, come l'uguaglianza, è assai difficile da realizzare se non nel galoppante linguaggio dell'utopia, della speranza delle grandi ovazioni. La *fraternità* per quanto difficile è una realtà costitutiva che, come vedremo in seguito, **non viene scelta** biologicamente, ma si finalizza in un auspicabile costrutto del vivere quotidiano. Caino rappresenta, nel principio, la faticosa e dolorosa valenza della fraternità.

I due soggetti sono simili differenti e complementari per quanto entrambi fratelli e proprio l'alterità diviene l'inesco fraticida.

Strano a dirsi ma nel mondo animale non riscontriamo nulla del genere; sarebbe per questo un errore associare il gesto di Caino ad una regressione della violenza umana verso l'istinto animale, per quanto in alcuni casi può divenire una lettura possibile.

In questo scenario, Caino viene meno all'umano e regredisce ad “altro”, nella misura in cui trucidava il fratello; possiamo invertire questa lettura focalizzando il concetto per cui, solo nel mondo umano, a differenza del mondo animale, esiste il crimine, l'invidia e la follia.



Edipo cieco in partenza per l'esilio - Giovanni Silvagni, 1818

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “youtube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





La violenza che si osserva attraverso il mondo animale, ha sempre a che fare con l'istinto e con la necessità di procacciarsi il sostentamento per la difesa della propria esistenza. È sempre in rapporto stretto con la dimensione dell'istinto vitale; invece, nel mondo umano non è così semplice in quanto l'efferatezza può assumere caratteri di crudeltà e di sadismo, di un *modus* sottile quasi totalmente estraneo al mondo animale. Potremmo dire che nel mondo umano, la violenza non è un istinto ma bensì **una tentazione**, quella che nel *logos* biblico è la prima tentazione che Caino sembrerebbe incarnare in sé stesso. Come possiamo definire questa tentazione? Per tale aspetto si potrebbe ricorrere ad una figura psicoanalitica che è quella dell'**allucinazione**.



La violenza umana assomiglia all'allucinazione!

Cos'è un'allucinazione?

Probabilmente, quando si trasforma la realtà adeguandola "forzatamente" e "illusoriamente" ai propri desideri.

In questo, prevale il motto del desiderio sulla concretezza; così, altro non è che un modo per negare l'alterità reale, ossia l'asprità della stessa.

Se si riflette, la violenza assomiglia proprio ad una allucinazione. Si ricorre alla violenza quando, per esempio, la realtà impone quelle frustrazioni, quei condizionamenti che non si tollerano, non si sopportano.

Allora si vorrebbe radere al suolo ogni ostacolo, il quale porta in sé un'anima allucinatoria in cui prevale il motto del desiderio rispetto al lavoro tortuoso lungo e difficile dell'alterità della realtà.

Freud scriveva che in ciascuno di noi esisterebbe un inconscio criminale, che vorrebbe semplicemente eliminare il rivale, l'ostacolo. Ecco che in questo senso, la violenza è una forma dell'allucinazione; per questo esiste uno strettissimo legame tra i due fratelli, in quanto il pensiero si struttura sull'assenza della cosa.

Caino realizza la dimensione allucinatoria su Abele e rappresenta il nome di un limite, di un ostacolo. È il nome di qualcuno che gli ricorda di non essere l'unico al mondo e così, Abele viene allucinatoriamente negato attraverso la violenza. All'origine della Genesi, vengono riportate due Grandi Trasgressioni: la prima avviene nell'Eden, compiuta dai genitori di Caino, innanzi all'Albero della Conoscenza.

Il dinamismo di questa trasgressione è nella misura in cui l'Eterno proibisce, interdice, un eventuale accesso all'Albero della Conoscenza. Introduce una soglia, un confine invalicabile nel designare una zona inaccessibile, per cui non



Caino (a destra) e Abele (a sinistra), illustrazione biblica del XIX secolo.

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "youtu.be": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





si può sapere tutto il sapere ed in tal modo, introduce una interdizione che infiamma il desiderio di trasgressione del limite.

Ogni proibizione, ogni interdizione che cada sull'oggetto rende l'oggetto desiderabile; anziché spegnere il desiderio, di fatto lo fa divampare. Ogni proibizionismo non scoraggia il desiderio, ma fattivamente lo incentiva e questa è la prima scena di trasgressione.

La trasgressione di Caino si riferisce non tanto al rapporto con la conoscenza ma al rapporto con il fratello. Egli trasgredisce la legge del legame di fratellanza: uccide Abele.

Esiste un elemento che congiunge queste due scene di trasgressione è questo protagonista è **il Serpente** che nella prima trasgressione invoglia Adamo ed Eva a trasgredire la legge dell'Eterno. Dobbiamo riflettere sulle parole e sulla natura del serpente, considerato biblicamente il diffamatore, che giunge fino al nostro tempo nel calunniare l'Eterno, dandone una rappresentazione nefasta.

Rivolgendosi ai progenitori dice in sintesi: *“questo creatore del mondo vuole tenere i beni tutto per sé; è un egoista, un malvagio e vuole escludervi dal suo godimento”*. Insinua il concetto di una dimensione arbitraria del potere dell'Eterno e convince Adamo ed Eva a compiere la trasgressione.

Se leggiamo Caino non possiamo farlo eludendo il dialogo del serpente (come a mio avviso, ritengo importante rileggere il monologo finale del film dell'avvocato del diavolo inter-



pretato magistralmente da Al Pacino e John Milton), perché introduce per la prima volta lo **sguardo dell'invidia** nel mondo, e Caino diviene una figura radi-cale dell'invidia, in quanto erede del serpente che introietterà sul fratello Abele.

A questo punto occorrerebbe chiedersi cosa sia l'invidia? Cosa definisce l'odio invidioso che incarna Caino?

Aristotele affermava che: *non esiste invidia tra estranei, l'invidia è sempre tra i prossimi, in quanto implica sempre una continuità tra l'invidioso e l'invidiato*.

In questo esiste un'invidia; non su una cosa ma sulla vita dell'altro... la vita in cui manca la potenza della vita dell'altro, che è più viva della mia stessa esistenza.

Tommaso D'Aquino riporta come l'invidia determini la tristezza nell'invidioso perché il vero bene che si invidia, è il bene della vita capace di affermare e di affermarsi.

Caino vede in Abele, innanzitutto qualcuno che ha infranto il segno dell'unicità. Da laico occorrerebbe immaginare che nel mito biblico esiste un momento di cui Caino è l'esemplificazione della narrazione, nell'essere il primo figlio dell'uomo che assume una posizione di massimo narcisismo, di cui il testo sottolinea la primogenitura.



Il serpente con Eva - arte digitale



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Caino non è il figlio di Eva ma è l'uomo di Eva, mettendo in luce un certo fallimento della maternità della stessa, in quanto il proprio figlio è vissuto come un partner.

L'Eterno come ripreso dal *logos* biblico, preferisce i doni di Abele legati all'attività di un movimento. Se consideriamo l'etimo ebraico della parola Caino, si pone in risalto colui che acquista e quest'ultimo è nell'ordine dell'aver per poter entrare nella dinamica del desiderio.

Caino esce dal confronto con l'Eterno battuto; ha preferito Abele. L'Eterno domanda a Caino: *cosa c'è? Tieni il volto in alto*, ma non segue risposta, è questo sottolinea un passaggio molto importante, non solo nelle vicende narrate, ma anche nelle relazioni tra gli uomini. Quando la "parola" si interrompe, muove il rischio della violenza è la violenza prospera quando prende il posto della morte della parola.

Possiamo dire che ogni volta che sussista l'interruzione della parola, abbiamo la violenza; invece, quando la parola è presente, tendenzial-



mente c'è sempre l'interruzione della violenza e nel caso di Caino esiste una chiusura, un silenzio.

Dopo questa chiusura della dialettica della parola, i due fratelli si incamminano nei campi, ma esiste un brevissimo versetto che precede il gesto fratricida, rappresentato dal fatto che i due si parlano, anche se Caino rifiuta di dare una risposta all'Eterno.

La narrazione biblica non riporta il contenuto della parola che ritorna tra Caino e Abele... quanta vita quotidiana esiste in questo passo... **i fratelli che provano a parlare nuovamente**, ma l'esito di questo dialogo segue di nuovo l'interdizione della parola, seguito dall'atto violento su Abele.

Su questo punto occorre insistere; il passaggio all'atto fratricida sorge con la morte della parola. Dopo l'efferatezza Caino nasconde la sua mano e interviene l'Eterno nel domandargli "dov'è tuo fratello?"

Qui abbiamo una differenza, se consideriamo lo scenario di Abramo quando sta per compiere il sacrificio di Isacco.

L'Eterno frena la mano.

Invece, ciò non accade in Caino... la risposta è forse, perché l'essere umano per costituirsi come uomo deve passare attraverso il dramma della violenza; come a dire che la vita umana si umanizza solo quando rinuncia alla violenza, ma per rinunciare alla violenza deve passare attraverso l'esperienza della stessa.

Ossia, rinunciare alla violenza e ciò che rende la vita umana.

Diviene chiaro che l'istanza di fondo ci porta a meditare sul fatto che la fraternità per il prossimo si palesa solo attraverso il gesto truce di Caino, ma esiste



Caino in fuga da Abele - William Blake, 1826

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





una possibile opzione? L'eterno chiede a Caino: *“Dov'è Abele, tuo fratello?”* volendo forse significare che rapporto detieni con l'altro? Questo passaggio apre una seria possibilità interpretativa nel focalizzare il punto di partenza radicato nei rapporti tra gli uomini: *dov'è tuo fratello?* È sta a noi decidere se questo lo consideriamo realmente vicino a noi oppure lo teniamo lontano. Occorre ricordare in questo, se ci sentiamo responsabili dell'altro oppure per noi è del tutto effimero il senso della considerazione fraterna.

La risposta: *“Non lo conosco”* determina la piena negazione di ogni fraternità: *“Sono forse io il custode di mio fratello?”* Ecco come si fonda la drammaticità della contro-domanda che custodisce l'irresponsabilità.

L'indifferenza nel misconoscere l'interrogativo dell'Eterno, cui segue *“cosa hai fatto”*, apre una possibilità nel mettere Caino di fronte alla responsabilità di una crudeltà che misconosce la fraternità, che oltre a rinnegare sé stesso, tradisce allo stesso tempo anche sé stesso. L'essere *“fratello di”* porta Caino a leggere sé stesso; capita nella quotidianità di baipassare questo peculiare aspetto.

L'identità di ogni uomo per essere tale, dovrebbe interfacciarsi in un rapporto a visus con l'altro, altrimenti ogni azione si può dire confinata solo da un aspetto egoico. Proprio questo instaurarsi di un legame responsabile, si definisce fraternità.

Quante volte viene ripreso, dibattuto e osannato questo etimo nella sua valenza ma di fatto rimane un'entità di solo passaggio tra i “se” e i continui “ma”.

Dov'è tuo fratello??

Chiede l'Eterno e Caino risponde: *non sono certo il suo custode!*



Questa risposta andrebbe meditata perché evidenzia il rifiuto della responsabilità del suo atto; rifiuto di soggettività della sua colpa... prosegue *non chiederlo a me... non sono stato io.*

Finché Caino si tiene su questa posizione non esiste alcuna possibilità di umanizzazione della vita e non esiste possibilità di ricostituzione della fratellanza.

Da questo potremmo dedurre una tesi generale fondamentale e cioè che la fratellanza non è data dal sangue... non riguarda la stirpe non si è fratelli solo biologicamente; la biologia non dice



Morte di Abele - Coxie, Michiel, 1539



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





l'ultima parola sulla paternità e sulla maternità. Tutte le relazioni sono sempre extra biologiche, sono simboliche. Per essere fratelli non basta avere lo stesso sangue; Caino e Abele sono fratelli ma il gesto di Caino si mostra ostile alla fratellanza e la distrugge.

La fratellanza andrebbe costruita su di un altro fondamento, non sul legame di sangue. Essere fratello, al fine di rendere questo momento possibile "non naturale" non biologico, lo riscontriamo nel secondo rifiuto di Caino, quando rivolgendosi all'Eterno dice "la mia colpa è imperdonabile". Riconosce la dimensione imperdonabile del proprio atto; è in questo movimento che apre una possibilità nuova nel



riconoscere nell'intimo la propria responsabilità. Questa è la chiave della vicenda. L'Eterno non chiude gli occhi sul gesto fratricida, non concede un'assoluzione senza conseguenze, non applica la legge senza pietà, non consegna Caino alla morte secondo una logica speculare. L'Eterno biblico invoca una legge capace di non usare la morte come condanna ma interviene nell'apporre **un segno su lui...** "*nessuno tocchi Caino*"; ossia, è un segno che lo protegge e nello stesso tempo lo marca del lutto, della memoria di ciò che è accaduto. Protegge Caino dalla ripetizione vendicativa.

In questo straordinario gesto *emerge come la fratellanza si fonda sulla responsabilità per il*

fratello ma questa responsabilità si richiama sulla consapevolezza che ciascuno di noi ha rispetto del proprio altrui, significando che si è responsabili dei propri atti; questo fonda l'etica di una fratellanza possibile: essere responsabile delle conseguenze del mio atto. Caino certamente sarà maledetto come Edipo del *logos* greco; la vicenda biblica analoga alla celebre tragedia sofoclea, esemplifica l'istanza aggressiva inserita all'origine della storia dell'umanità e sono condannati entrambi nel divenire raminghi. L'odio che acceca e rende incontrollabili le nostre azioni, è la primigenia dell'uomo.

Caino è per estensione, la stessa psiche umana, della quale è il simbolo per antonomasia. Su questo punto occorrerebbe evidenziare che la natura ignora l'odio; questo esiste nell'uomo in quanto espressione del desiderio sul senso di imperfezione che lo caratterizza. L'agire dell'odio si avversa contro tutto ciò che diviene un ostacolo per l'assolutizzazione del proprio ego; è la mancanza della parola come la violenza di Caino che precede il dialogo, contestualizza questa alterità.

Proseguendo in questa analisi, la poesia del fratello Quasimodo "*Uomo del mio tempo*", costituisce nell'oggi, un'impor-



Il rimorso di Caino (Giovanni Battista Biscarra, 1817-1818)

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





tante verosimiglianza dell'antico passo biblico.

Caino e Abele sono i primi due fratelli della storia dell'umanità se consideriamo il quarto capitolo del libro della Genesi, ma non sono il senso cronologico; lo diventano nel più profondo senso, in quanto ciascuno di noi è Abele e Caino nello stesso frangente. Il racconto metastorico di *Adamo ed Eva*, non dobbiamo leggerlo con la curiosità di chi scruta i particolari; infatti, si può rimanere colpiti nel non registrare alcuna reazione emotiva da parte di entrambi i genitori innanzi al fratricidio.

Occorre interrogarsi seguendo anche lo scrittore portoghese Saramago, il quale nel suo libro "Caino", scrive che il primo omicidio della storia è causato dal capriccio dell'Eterno a causa del rifiuto dei doni di Caino. Nella realtà, ci troviamo a leggere il racconto in uno sviluppo



lineare ed esattamente Eva, allontanata dall'Eden, dà alla vita un primo figlio e poi un secondo che viene definito come *fratello*. Abele non viene presentato come figlio di Adamo ma come fratello di Caino di cui la parola fratello, viene per sette volte ripresa lungo il racconto biblico. In questo passo emerge come l'autore centralizza l'aspetto della fraternità. Ecco che Adamo ed Eva rappresentano i prototipi dell'umanità e Caino e Abele la fraternità. Per questo la fraternità, ridotta esemplarmente a due persone, porta alla differenziazione di cultura, di carattere, di culto.

In questo scenario cosa accade a questi due fratelli? Nel rapporto dell'uomo innanzi al fratello inteso come altro, la non accettazione della diversità dell'altro porta alla sua eliminazione in quanto ritenuto un ostacolo. Il fratricidio nasce dall'uomo che vede l'altro non come fratello, ma come il reale nemico. Qui abbiamo, come già ripreso, la parte centrale posta dall'interrogativo dell'Eterno: *dov'è Abele tuo fratello?* Caino esprime il proprio diniego nell'aver un fratello e di essere un fratello, nel momento in cui la sua risposta in negativo lo porta a cancellare dalla sua mente la realtà vera di avere un fratello (*sono forse il custode di mio fratello?*).

Con questa negazione Caino, oltre a cancellare Abele, cancella anche sé stesso ed il suo essere fratello con tutte le conseguenze che ne derivano perché, se Abele nella narrazione non parla mai, però una volta eliminato farà sentire la sua voce: *la voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo*. La terra impregnata del sangue del giusto grido verso l'Eterno. Questo ci porta a meditare; se non desideriamo ascoltare la voce dei nostri fratelli non possiamo esimerci nel renderci pronti, come scriveva Quasimodo, quando questa giunge dentro la nostra quotidianità: *dov'è Abele tuo fratello?* La parola del fratello che grida non smetterà di risuonare nelle



Caino con il marchio sulla fronte - David Scott, 1831

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





nostre periferie in maniera inequivocabile, laddove la fraternità viene stroppiata e uccisa dall'odio, dall'ingiustizia e dalla violenza. Il Massone, l'iniziato in generale e in particolare colui che percorre la via del nostro Rito, deve capire che l'altro non è l'inferno (J.P. Sartre), ma è un fratello che può aiutare a tenere il volto verso l'alto, non abbattuto, ma guardandosi negli occhi. Solo così si potrebbe avere una fratellanza condivisa, piena, per poter edificare il Tempio dell'Umanità. Il gesto dell'umano diviene la risposta a questo cruciale interrogativo che costantemente dobbiamo rinnovare nell'intimo di noi stessi; se desideriamo attuarlo, dipende solo da ogni nostra coerenza intellettuale in cui ogni nostra parola, gesto e pensiero, porta vivificare ogni reale valore. Occorre intraprendere relazioni che segnano la reciproca cura.

La fratellanza condivisa e convissuta diventa possibile quando interrompe la furia vendicativa tra gli uomini; per questo diventiamo gli eredi di Caino. L'azione della legge simbolica il Vero Iniziato la dovrebbe conoscere, ponendo l'Uno al rapporto con il Due, costringendo l'uno al legame con l'altro.

Tra gli eredi di Caino cogliamo i babelici (gli uomini della torre), i quali hanno in comune con il maledetto tutto, ciò che la torre implica ed ossia la confusione delle lingue anziché una sola, confusione di un solo popolo, che richiama il sogno di Caino, l'essere l'unico nel non condividere con alcuno la posizione privilegiata nel mondo, l'essere l'uomo di sua madre; ecco che cogliamo in questi la sinistrosità di Caino.

La capacità soggettiva del riconoscimento della responsabilità verso l'altro, come già evidenziato, dovrebbe creare le basi dell'etica, che non potrà esistere senza gratuità e responsabilità nel mettersi in ascolto, al fine di realizzare il passaggio dalla filosofia dell'io a una filosofia del tu. In questo, occorre ribadire che l'imperativo morale o è categorico e incondizionato oppure non è.

La diallage di questa epitome, ci dovrebbe



insegnare e fortificare il "segno di Caino". La ricerca della verità, l'uomo del dubbio deve ricercarla massonicamente, al di fuori del fascino ingannevole del becero realismo che dà una falsa sensazione di verità. Egli, come noi stessi, non può credere in una verità attinta con la grazia di Abele: non possiamo credere in una verità dogmatica. Occorre cercare la verità anche nella piena convinzione che non la troveremo mai; è dunque questo il nostro segno. L'uomo greco poneva al principio della filosofia, una estenuante ricerca al di fuori di una verità svelata. E noi? È qui che il massone (soprattutto del nostro Rito) con il



Frontespizio del libro "Torre di Babele" - Athanasius Kircher, 1679



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





suo libero cercare, nonostante le miriadi pietre di inciampo, nonostante le accuse di relativismo, come i filosofi antichi tenta di proseguire il suo tortuoso percorso conscio delle stimmate di Caino.

Come posto in premessa dovremmo leggere tra le domande del testo biblico, la più drammatica, ossia quella di Caino, in cui emerge allo stesso tempo indifferenza e cinismo. Caino era ben consapevole dov'era Abele, perché era stato lui ad ucciderlo.

Il tempo per quanto ha potuto determinare i tantissimi mutamenti, ci affida un mondo diverso ma la domanda non può escludere la comunità innanzi alle proprie responsabilità. Quando l'altro prorompe nella nostra quotidianità, ci obbliga a interrogarci "sono forse io custode dell'altro?" Per tentare di rispondere, occorre comprendere non solo noi stessi, ma necessita un reale confronto con la realtà e il mondo. Innanzi a ciò, gli iniziati non possono sfuggire, perché il senso basato sulla reciproca conoscenza, richiede una profonda riflessione. Proprio l'etimolo-



gia della parola responsabilità, evidenzia nella sua radice la risposta: *l'altro ci chiede di "esserci"*.

Nel prosequio di questa lettura, Caino non accetta la preferenza che l'Eterno concede ad Abele suo fratello. L'essere fratello, illuminata dall'Eterno è invisibile in questo racconto. **Che cosa disse Caino?** L'Eterno, al tormento di Caino dà un nome che non è lo sdegno per quanto è accaduto ma è una colpa. Caino non inerpica alcuna protesta ma avverte che la sua ribellione non contiene sentimenti nobili e giusti. La sua sedizione resta serbata come una vergogna ma i segni affiorano con evidenza. Abele è felice non gioioso, ma qual è il suo merito? La benevolenza dell'Eterno verso Abele procura la felicità... e Caino? Non ha meriti e l'Eterno li ravvisa?

Caino non comprende che non si tratta dell'inadeguatezze delle sue offerte, la sua mancanza sta proprio nel comparare ciò che è incomparabile: l'intima fortuna con quella di un altro uomo. Proprio il confronto determinerà l'angoscia cui seguirà l'estremo gesto verso Abele.

Caino erroneamente è spinto a quantizzare i meriti, mentre raffronta i premi ricevuti lo conduce a perdere il bene. Nel racconto un altro aspetto segna la particolarità del suo agire, Caino guarda a terra e dentro di sé, *allucina* una giustizia che pretende di giudicare quella dell'Eterno volendo imporre la sua misura giungendo a palesare un'iniquità insoffribile. Questa ragione pone l'invidioso a nascondere il suo reale volto, in quanto manifesterebbe la sua sofferenza e la sua impotenza. Quando l'invidia oggettivizza valori non acquistabili, diventa impotente e devastante.

La struttura di questa partico-



"Il primo lutto" - William-Adolphe Bouguereau, 1888

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "youtuube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





larità può condurre a perdonare qualcuno per quanto possiede ma non per ciò che vale; la stessa esistenza ed è vista come una limitazione della propria personalità. Significative sono le pagine di Leopardi in cui, nello Zibaldone (3778), evidenzia che l'invidia nasce nella società stretta nella quale le esistenze degli uomini si espongono agli sguardi altrui. Il principio di uguaglianza tra gli uomini vede la nascita dell'invidia; è l'affermarsi di una società fondata nel confronto di una uguaglianza comparativa di una felicità individuale, perpetuata a diffondersi. Anche Nietzsche annota che dalla polis greca nasce la radice dell'invidia. Infatti l'uomo greco è invidioso, ma non l'avverte come un difetto. Nell'antica Grecia si ammirava la magnificenza dei grandi ed all'invidia si sostituiva l'ammirazione intesa come il tentativo di captare le altrui qualità riconosciute rispetto alle proprie.

In conclusione, i passi di questa narrazione biblica tradotti in termini *laici* divengono ancora più pesanti. La mancanza di tolleranza di Caino, innanzi ai propri insuccessi, è un sentimento e l'Eterno fa sentire la gravità della sua impotenza. Contro Caino vi è una superiore ingiustizia che lo porterà a non tenere il volto in alto. Nel suo errare, fonderà città con un assoluto imperativo: l'accoglienza, riuscendo a conciliare il disordine con la chiarezza. Il libero arbitrio, come rimarcato da John Milton, deve rilevarsi in una scelta libera ma soprattutto operosa nel valorizzare l'identità con l'altro.

Nel riprendere l'essenzialità del monologo cinematografico, su evidenziato, il messaggio conturbante che emerge, ci interroga sulla natura delle nostre scelte. Il Milton non è altro che il bisbiglio di una tentazione che scegliamo consapevolmente di accettare.



L'uomo non può negare la sua tendenza avida e lussuriosa, posta alla base della sua imperfezione, ma può optare per una scelta? Innanzi alla tentazione pura, senza inibizioni e al bene inteso come piena coscienza, possiamo trovare una mediazione che dia voce ad entrambi, perché fanno parte entrambi di noi; dunque possiamo solo scegliere quale nutrire di più. Lo stesso Caino altro non è che un male necessario. Non di meno, in ambito sociale, la stessa democrazia deve considerarsi come la necessità della "traduzione", in quanto non esiste una sola lingua ma una molteplicità di lingue, per cui il sogno di una sola lingua è il sogno del totalitarismo; la bellezza della traduzione è nella ricomposizione delle differenze e di essere al tempo stesso Caino e Abele.

VINCENZO



*Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch'i' 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia
(Purgatorio, Canto XVI)*



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





PERCHE' MEMPHIS -

seconda parte

MENKAURA

Proseguiamo, quindi con un'analisi puntuale della Pietra di Shabaka.

Il testo comprende due suddivisioni principali completate da una breve introduzione e da un riassunto finale; in tutto quattro sezioni.



Seti I nel tempio di Abydos



La prima parte riguarda l'unificazione dell'Alto e del Basso Egitto. **Ptah** (che incorpora l'**Atum** eliopolitano) opera attraverso **Horus** per realizzare questa unificazione.

La seconda ci narra un mito sulla creazione del mondo, la "Teologia menfita" o "Cosmogonia menfita" che stabilisce che Ptah è il creatore di tutte le cose, compresi gli dèi.

Il testo sottolinea che è a **Memphis** che avrebbe avuto luogo **l'unificazione dell'Egitto**.

L'iscrizione afferma anche che questa città sarebbe stata il luogo di **sepoltura di Osiride**, dopo che era andato alla deriva.

Questo particolare risulta della massima importanza.

A ribadire lo stretto legame tra regalità e mito di Osiride, **Seti I** padre di **Ramses II** e vero fondatore della regalità della XIX Dinastia, nel costruire il bellissimo tempio di Abydos celebre per la sua lista di faraoni, fece inserire nella struttura un anche un **Osireion**, un cenotafio del dio **Aser** che fungeva da porta per il **Duat**.

Ma torniamo al testo.

Introduzione e titolazione reale

La prima riga della pietra presenta il quintuplice titolo reale del re: "L'Horus vivente: **Sebaq tawy** - Che ha benedetto le Due Terre; le Due Signore: **Sebaq tawy** - Che ha benedetto le Due Terre; Horus d'oro: **Sebaq tawy** - Che ha benedetto le Due Terre; il Re dell'Alto e del Basso Egitto: **Neferkare**; il Figlio di Ra: [Shabaka], amato da **Ptah-Sud-del-Suo-Muro**, che vive come Ra per sempre."

I primi tre nomi sottolineano la manifestazione del re come dio vivente (in particolare dell'Horus dalla testa di falco, dio protettore dei re egizi), mentre gli ultimi due nomi (il nome del trono del re e il nome di nascita) si riferiscono al potere del faraone sull'Egitto, come suddiviso in Alto e Basso e come regno unificato dal potere del sovrano.

La seconda riga, un'introduzione dedicatoria, afferma che la pietra è una copia del contenuto superstite di un papiro mangiato dai vermi che **Shabaka** trovò mentre ispezionava il Grande





Tempio di Ptah.

Tre indizi in questa prima sezione ci mostrano quanto importante fosse per il faraone nero, collegare la sua pretesa al trono alla santità di Memphis e alla sua teologia. Il primo è l'assunzione di *Neferkare* (Perfetto è il *ka* di Ra) come nome del trono o in lingua originale, quale nome di *nisu-bity*, cioè del giunco e dell'ape, i simboli dell'Alto e Basso Egitto. Non è un caso. *Neferkare* fu il Nome del Trono adottato da *Pepi II*, il celebre ultimo (o penultimo faraone) della dinastia che chiuse l'Antico Regno, la VI.

L'Antico Regno, con il fascino suscitato dalle sue conquiste in ogni campo tra cui le piramidi, rappresentò per tutte le dinastie successive, piccole o grandi che fossero, un'età dell'oro e una pietra di paragone fondamentale.

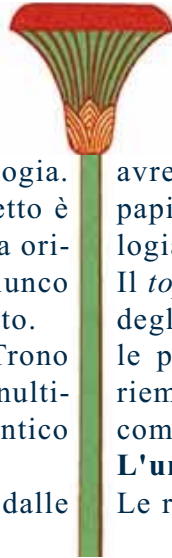
Il regno di *Pepi II*, considerato il più lungo di tutti i tempi perché durato ben 94 anni, rappresentava nella storia (forse un po' mitizzata) della Khemet, una sorta di apogeo del potere regale.

Il secondo indizio risiede sempre nella titolatura di *Shabaka* e precisamente nel suo nome di *sa-ra*, il nome di nascita.

Nelle sue titolature rinvenute in altri luoghi, il nome *Shabaka* appare da solo o al massimo, come *Shabaka mery-Amun* (amato da *Amun*) in omaggio a quella che a quell'epoca era considerata la divinità dominante nella sua unione con *Ra*, mentre nell'iscrizione menfita egli si presenta come “ (*Shabaka*) amato da *Ptah-Sud-del-Suo-Muro*, che vive come *Ra per sempre*.”

Risulta evidente che questo titolo ad hoc sia stato adottato per ribadire gli strettissimi legami tra il monarca e il tempio di Memphis, tra la sua regalità e la divinità del dio creatore *Ptah-Atum*.

Ma si va oltre. Il faraone nubiano vuole giustificare il suo diritto al trono, difficilmente ricollegabile alle dinastie precedenti sul piano della consanguineità,



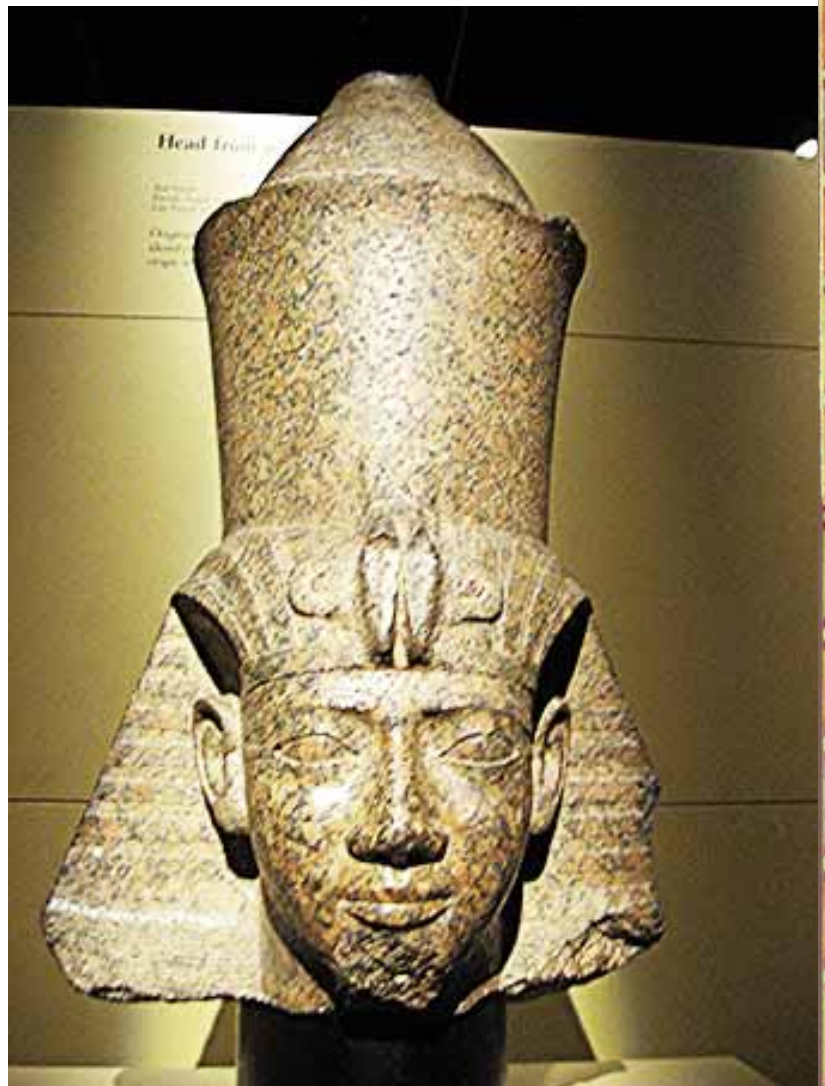
attraverso l'incuria e l'abbandono delle giuste tradizioni da parte degli egiziani “autoctoni”.

Il grande faraone ispezionando il tempio, avrebbe rinvenuto (come già accennato) un papiro “mangiato dai vermi” contenente la teologia menfita.

Il *topos* letterario della “scoperta” e dell'incuria degli eredi della grandezza passata, giustificano le pretese del re venuto dalla Nubia che va a riempire un vuoto di potere e, soprattutto, a combattere l'empietà delle generazioni presenti.

L'unificazione dell'Egitto

Le righe da 3 a 47 descrivono l'unificazione



Testa di sfinxe di Shabaka, esposta al Museo Egizio del Cairo



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





dell'Alto e del Basso Egitto sotto il dio **Horus** a Memphis.

Il testo dichiara innanzitutto la supremazia politica e teologica del dio **Ptah**, re sia dell'Alto che del Basso Egitto e creatore dell'Enneade. L'iscrizione descrive poi come **Horus**, in quanto manifestazione di **Ptah**, regni inizialmente sul Basso Egitto mentre il suo rivale **Set** governa l'Alto Egitto.

Tuttavia, **Horus** riceve l'Alto Egitto da **Geb**, diventando l'unico sovrano della terra.

La cosmogonia menfita

Le righe da 48 a 64 raccontano il mito della creazione noto come teologia menfita.

Ptah, il dio patrono degli artigiani, dei metallurgici, degli artigiani e degli architetti, era visto come un dio creatore, l'artefice divino dell'universo, responsabile dell'intera esistenza.



La creazione fu dapprima un'attività spirituale e intellettuale, facilitata dal **cuore** (pensiero) e dalla **lingua** (parola) divini di **Ptah**. Poi, la creazione divenne un'attività fisica svolta da Atum, che, creato dai denti e dalle labbra di Ptah, produsse l'Enneade dal suo seme e dalle sue mani.

Riassunto

Le righe da 61 a 64 riassumono il testo nel suo complesso.

I miti relativi alla creazione del cosmo nell'antico Egitto appaiono in diverse fonti: *I testi delle piramidi, i testi dei sarcofagi, il libro dei morti, la teologia menfita*, nonché in vari inni, testi sapienziali e bassorilievi murali.

Queste fonti dimostrano che la cosmologia egizia possiede una base uniforme ed è allo stesso tempo diversificata.



Statua colossale del dio Ptah-Tatenen che tiene per mano Ramesse II trovata a Menfi – Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Sebbene esistano quasi una dozzina di miti egizi della creazione, i tre principali sono sorti nei siti culturali di **Eliopoli**, **Memphis** ed **Ermopoli**.

Questi tre miti sono interconnessi l'uno con l'altro, come dimostra l'apparizione delle stesse divinità in più di una tradizione. Le cosmogonie di Eliopoli e di Memphis hanno più punti in comune tra loro che con quella di Ermopoli.

Tuttavia, tutte e tre ci mostrano un comune riferimento ad un **oceano primordiale**, ad una **colina primordiale** e alla **divinizzazione della natura**.

Queste tre cosmogonie si occupano specificamente di come il dio o gli dèi avrebbero creato il mondo.



Non affrontano direttamente la creazione degli uomini e degli animali.

Gli Egizi svilupparono una tradizione separata per spiegare la creazione degli uomini e degli animali, ovvero il **mito di Khnum**, il dio vasaio.

Vediamo ora più nel dettaglio le tre maggiori tradizioni egizie sulla creazione del mondo:

ELIOPOLI

Eliopoli fu una delle più antiche città dell'antico Egitto, occupata fin dalla preistoria. Si espanse notevolmente sotto l'Antico e il Medio Regno, ma oggi è in gran parte distrutta: i suoi templi e altri edifici sono stati recuperati per la costruzione del Cairo medievale.

Eliopoli è la forma latinizzata del nome greco



Khnum crea l'uomo sul suo tornio di vasaio e gli soffia l'alito della vita - Tempio di Esna



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "youtuube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Ἡλιούπολις, che significa “Città del Sole”.

Helios, la forma personificata e divinizzata del sole, era identificato dai Greci con le divinità egizie **Ra** e **Atum**, il cui culto principale era situato nella città.

Il suo nome nativo era *iwnw* (I pilastri), la cui pronuncia esatta è incerta perché l'antico egizio registrava solo valori consonantici. La sua trascrizione egiptologica tradizionale è **Iunu**, ma in ebraico biblico compare come **Ōn** (און, און) e **Āwen** (און). Il nome è sopravvissuto come copto **ων ŌN**.

La città compare anche nei **Testi delle Piramidi** dell'Antico Regno come “Casa di **Ra**”.

Proprio i Testi delle Piramidi contengono le prime espressioni cosmogoniche conosciute degli Egizi.

I sacerdoti del tempio di Eliopoli registrarono questi testi geroglifici all'interno delle piramidi di Unis, Teti, Pepi I, Merenre I, Pepi II (faraoni delle dinastie V e VI).

Non dimentichiamo che tutte queste sepolture sono situate nella **Necropoli di Saqqara**, e che **Eliopoli** e **Memphis**, città non molto distanti tra loro, gravitavano entrambe sullo stesso luogo sacro per il culto dei defunti, **Saqqara** per l'appunto.



In questi testi possiamo leggere la cosmogonia eliopolitana.

A Eliopoli, nove divinità costituiscono la Grande Enneade.

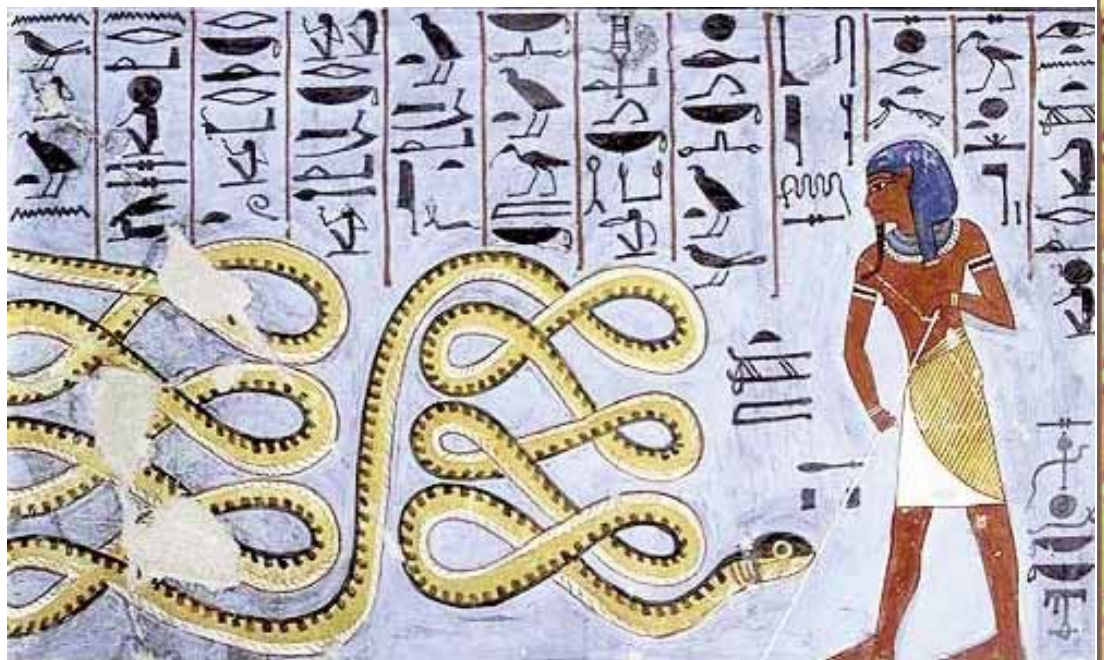
Atum funge da dio creatore da cui hanno origine le altre otto divinità. Il testo della piramide n.1655 elenca gli dèi della Grande Enneade e riconosce **Atum** come padre degli altri otto.

Si legge: “O voi Grande Enneade che siete su **On** (Eliopoli), (cioè **Atum, Shu, Tefnut, Geb, Nut, Osiride, Iside, Seth e Nefti**; o voi figli di **Atum**, estendete la sua benevolenza a suo figlio nel vostro nome di Nove Archi (i paesi stranieri nemici dell’Egitto)”.

Atum sorge per primo dalle acque primordiali (personificate come **Nun**) da cui emerge anche la collina primordiale.

Si posiziona sulla collina primordiale e inizia la sua opera di creazione. Non avendo una consorte, si masturba per far nascere altri dei che lo assistano nella sua opera.

Il testo della piramide 1248 descrive graficamente questo evento. “**Atum** si è evoluto crescendo in modo itifallico, a Eliopoli. Si mise in mano il pene per poter raggiungere l'orgasmo con esso, e nacquero i due fratelli - **Shu** e **Tefnut**”.



Atum mentre tiene a bada il gigantesco serpente Apopi, incarnazione del caos e del male. Dipinto sulle pareti della tomba di Ramesse I (KV16), Valle dei Re

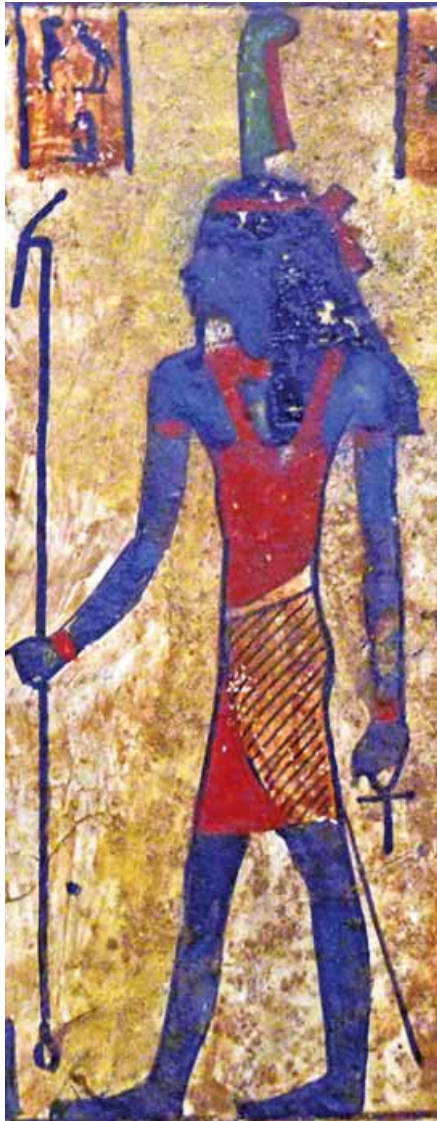
Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Tuttavia, i testi delle piramidi 1652 e 1653a descrivono l'evento senza linguaggio erotico: “*Atum* Scarabeo! Quando sei diventato alto, come una collina, quando



Shu in una dettaglio della stele di Usirur, in legno dipinto, risalente al III secolo a.C.. Museo del Louvre, Parigi.



ti sei alzato, come il *benben* (la collina primigenia che emerse dall'oceano primordiale del *Nun* e sulla quale il dio creatore *Atum* generò sé stesso e la prima coppia divina, poi trasformatasi in piramide) nel recinto della Fenice a Eliopoli, hai starnutito *Shu*, hai sputato *Tefnut*”

Dal suo starnuto o dal suo sputo hanno origine *Shu* e *Tefnut* che divinizzano rispettivamente l'aria e l'umidità. Poi, *Shu* e *Tefnut* copulano e producono *Geb*, la terra, e *Nut*, il cielo. *Geb* e *Nut* generano a loro volta cinque figli: *Osiride*, *Iside*, *Horus il Vecchio*, *Set* e *Nefti*.

Tuttavia, *Horus il Vecchio*¹ (*Heru-Wer*, chiamato così per distinguerlo dal figlio di Iside e Osiride, *Heru-sa-Aset*) non diventò mai un membro della Grande Enneade. Invece, insieme a *Thot*, *Maat*, *Anubi* e altre divinità non chiaramente identificate, fu incluso nella **Piccola Enneade** o **Enneade Minore**.

MEMPHIS

Abbiamo già descritto la Pietra di Shabaka, fonte principale della famosa Cosmologia menfita.

I teologi menfiti presero come fondamento del loro mito, la Grande Enneade di Eliopoli e la modificarono secondo la loro peculiare visione *Ptah* apparentemente sostituì *Atum* come dio creatore, ma quest'ultimo non scomparve dalla nuova teologia. L'*Atum* divenne il cuore (comprensione) e la lingua (parola) di “*Ptah il Grande*”, come a sua volta *Ptah* fu definito il cuore e la lingua dell'Enneade.

Ptah (cioè *Atum*) venne rappresentato come l'enneade in emanazione e manifestazione. Così, le altre otto divinità dell'enneade menfita non potevano che essere che *Ptah* stesso in manife-

¹ Dio guerriero dalla testa di falco, rappresentava la luce, e i suoi occhi erano il sole e la luna.

Era il dio patrono della città di Nekhen (Hierakonpolis) ed è stato probabilmente la prima divinità protettrice dei faraoni, oltre ad essere patrono dei fabbri e dei guerrieri.

Uno dei suoi principali aspetti è quello di Heru-Behdety, Horus della città di Behdet, raffigurato come un disco solare alato; si narra che in questa forma, datagli da Ra, abbia sconfitto Seth o il serpente Apofis.

Sua moglie era Hator (il cui nome significa appunto Casa di Horus), la signora della bellezza e dell'amore; il loro matrimonio, detto Festa della Gioiosa Riunione, veniva festeggiato ogni anno intorno al solstizio d'inverno. I due generarono Ihy. Il suo culto si fuse con quello dell'altro Horus generando così un sincretismo che ha prodotto alcune confusioni tra i primi studiosi della religione egizia





stazione.

La riga 55 della Pietra di Shabaka sostiene tale visione e rivela che Ptah crea con la **parola divina**.

Si legge: “La sua Enneade (di *Ptah*) è davanti a lui come denti e labbra. Sono il seme e le mani di *Atum*. Infatti, l'Enneade di *Atum* è nata attraverso il suo seme e le sue dita. Ma l'Enneade è costituita dai denti e dalle labbra di questa bocca che ha pronunciato il nome di ogni cosa, da cui sono usciti *Shu* e *Tefnut*, e che ha dato vita all'Enneade”.

In questo testo, l'opera creativa di *Ptah* attraverso la parola, viene contrapposta alla creazione effettuata dall'*Atum* attraverso la masturbazione, e il metodo di *Ptah* viene mostrato come la vera causa, dietro il metodo di creazione di *Atum*.

La teologia menfita non raffigura *Ptah* mentre usa la magia (*heka*) per creare il mondo.

Il creatore divino non è immaginato come un mago che recita i suoi incantesimi; è visto come colui che prima ha concepito nella sua mente ciò che doveva essere creato per formare il mondo e poi lo ha fatto nascere pronunciando il comando necessario perché il mondo venisse all'esistenza.

ERMOPOLI

Nella città di Ermopoli² fu concepita la cosmogonia dell'Ogdoade, composta da quattro divinità e dalle loro rispettive consorti: *Nun* e *Naunet*, *Keku* e *Kauket*, *Hehu* e *Hauhet*, *Amun* e *Amaunet*.

Ognuna delle quattro dee riceve il suo nome dalla forma femminile del nome della sua controparte maschile.

Queste divinità rappresentano le quattro condizioni presenti all'inizio della creazione egizia e sono molte le interpretazioni che gli studiosi hanno offerto su tali figure.

Questa è una delle più popolari:

Nun e *Naunet* personificherebbero le acque pri-

mordiali.

Nun avrebbe incarnato l'oceano primordiale e *Naunet*, sua consorte, avrebbe dominato l'abisso che giaceva sotto l'oceano primordiale. Per qualcuno, al contrario, *Naunet* sarebbe la divinità dell'oceano di sopra, con riferimento al successivo concetto biblico di *shamayim*.

Keku e *Kauket* personificherebbero l'oscurità che accompagnava lo stato primordiale.

Hehu e *Hauhet* sarebbero il simbolo dell'assenza di confini e di forma della condizione



Un menat raffigurante Tefnut e suo marito-fratello Shu.

² Hermopolis in greco significa "città di Hermes". I Greci le diedero questo nome perché era un importante centro di culto del dio Thot (dhwty), che essi associavano al loro dio Ermes, ma gli Egizi la conoscevano come Khmunu (la città degli Otto). Purtroppo Ermopoli fu distrutta nel V sec.





primordiale.

Amun e *Amaunet* presentano qualche difficoltà ulteriore nell'accertare il loro significato preciso.

C'è chi ha suggerito che "*Amun*" derivi dalla radice *mn* che significa "nascosto".

Sebbene *Amun* sia stato identificato già durante il Medio Regno con il dio del sole *Ra*, in origine era conosciuto come il dio dell'aria e del vento.

Si può notare un'associazione tra l'aria e il vento e l'idea di "nascosto" o "non visibile," di forza invisibile dotata anche di grande potenza, come



le tempeste tipiche del deserto egiziano. In tale ottica, *Amon* e *Amaunet* personificherebbero l'aria e il vento nascosti che avrebbero sferzato l'oceano primordiale.

Altri hanno sottolineato il mutevole ruolo di *Amon* e la sua diversa funzione nell'Ogdoade, in riferimento alle successive letture simboliche del dio. *Amon* potrebbe quindi essere stato concepito in tempi successivi come l'elemento dinamico del caos, la molla della creazione, il soffio della vita nella materia morta.

Ma questa non sarebbe stata la concezione originale che semplicemente, per mezzo dell'Ogdoade e dei suoi diversi elementi, avrebbe reso il caos primordiale più specifico, più adatto a essere compreso.

Riuniti sull'Isola delle Fiamme, gli Otto avrebbero fatto misteriosamente emergere il dio Sole dalle acque, e con ciò la loro funzione sarebbe stata assolta.

DIFFERENZE TRA LE TRE COSMOGONIE EGIZIE

Le tre cosmogonie di Eliopoli, Memphis ed Ermopoli presentano somiglianze e differenze. A volte le differenze creano contraddizioni nella mente del lettore moderno.

Tuttavia, queste contraddizioni tra le tre tradizioni e persino all'interno delle stesse tradizioni, non costituivano un problema per gli antichi egizi.

Se c'è una cosa che abbiamo imparato attraverso oltre due secoli di studi di egittologia, è la grande capacità degli abitanti della *Khemet* nel sincretizzare divinità diverse tra loro e di trovare somiglianze e convergenze anche in presenza di apparenti contraddizioni.

Si prendano due macro-concetti come *maat* e *heka* con le relative divinizzazioni; si prenda la figura di *Amon-Ra* e tante altre, ovvero la sovrapposizione dei due *Horus* etc.

Si pensi inoltre, alle diverse triadi culturali sul modello padre-madre-figlio/a (oltre 15) che caratterizzavano e diversificavano tra



Amon seguito dalla sua sposa, la dea Mut, in un bassorilievo su una colonna nella Grande sala ipostila del Complesso templare di Karnak.



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "youtuube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





loro, i diversi distretti (nomi), quali la triade menfita (*Ptah, Sekhmet* dea leonessa della guerra e della pestilenza e *Nefertem* dio del loto e della guarigione), la triade tebana (*Amon, Mut* la dea avvoltoio del cielo e *Khonsu* dio lunare della fertilità) o la celebre triade di Abydos (*Osiride* dio della morte, dell'Oltretomba e della rinascita, *Iside* dea dell'amore, della luna e della magia e *Horus* dio falco solare, protettore della monarchia).

Per gli antichi Egizi questa complessità simbolica era tutt'altro che caotica; al contrario rappresentava una ricchezza ed un modo per diversificare le varie aree del territorio attribuendo importanza a ciascuna di esse.

Al di là delle discussioni nominalistiche, erano i domini funzionali delle varie divinità ad interessare gli Egizi, come dimostrano tutti i diversi titoli e rappresentazione derivanti dal culto solare,

SOMIGLIANZE TRA LE TRE COSMOGONIE EGIZIE

Dallo studio delle varie testimonianze relative alla concezione egizia della creazione, emergono tre concetti comuni che conferiscono unità alle storie della creazione, altrimenti diverse. Tutte le storie di creazione condividono la credenza in un oceano primordiale, in una collina primordiale e nella deificazione della natura.

Questi concetti trovano rappresentazione in ciascuno dei siti templari dell'antico Egitto.

LA CREAZIONE DELL'UOMO NELLE COSMOGONIE EGIZIE

Gli egizi consideravano la creazione del mondo come un atto creativo separato dalla creazione dell'uomo.

Mentre le cosmogonie di Eliopoli, Memphis ed Ermopoli trattano dell'origine del mondo, la creazione degli uomini e degli animali riceve poca attenzione.

Le tre principali cosmogonie egizie si concentrano principalmente sulla condizione dello stato primordiale, sulla origine degli



dèi e sulla creazione del cielo, della terra e del sole.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, come abbiamo sopra specificato, esistevano triadi modellate sul modello della generazione umana che potevano far pensare ad una "procreazione" degli esseri viventi ma e soprattutto, era diffusissimo il mito di *Khnum* il dio vasaio.

LA TRADIZIONE DELLA CREAZIONE DI KHNUM

Se la creazione di uomini e animali riceve poca attenzione nelle principali cosmogonie, le testimonianze egizie sulla creazione dell'uomo non mancano.

In effetti, una delle scene più familiari dell'arte



Nefertem raffigurato con la testa di un leone con un falco e un loto in cima alla testa





egizia è quella di **Khnum**, il dio dalla testa d'ariete, che modella una persona dall'argilla sul tornio del vasaio.

Khnum ha la particolarità di essere una delle prime divinità egizie conosciute. Il suo nome e le invocazioni che lo menzionano, sono state scoperte in alcuni dei più antichi monumenti e scritti egizi.

Non a caso il suono nome è stato letto in relazione a radici che significherebbero “unire,” “congiungere” ma anche “costruire”.

Il suo ruolo era altrettanto importante. In primo luogo era considerato il dio della sorgente del Nilo e come tutti sappiamo, il Nilo era il cuore pulsante dell'intera civiltà egizia antica; in secondo luogo, era visto come il creatore dell'umanità e degli altri esseri viventi.



Il culto del dio è addirittura predinastico; i luoghi a lui maggiormente dedicati furono Elefantina ed Esna, ove Khnum era visto far parte di una sua specifica triade ed era riverito come dio creatore dell'intero universo, divinità comprese: **Khnum**, **Satet** dea della guerra e delle inondazioni del Nilo e **Anuket** dea delle cataratte³.

Nel celebre tempio di Deir el Bahari, il faraone donna **Hatshepsut** (XVIII Dinastia – Nuovo Regno) fece scolpire su una delle pareti un rilievo che raffigura **Khnum** che modella lei e il suo ka dall'argilla sul tornio del vasaio.

Khnum crea uomini e animali sul suo tornio usando il limo del Nilo, cioè l'argilla e non un'argilla qualsiasi ma quella lasciata dalle inondazioni vivificanti del fiume divino.

Dopo aver modellato una persona, la sua consorte **Heket** (considerata anche lei moglie del dio come **Satet**) offre il “soffio della vita”, simboleggiato dall'**ankh**, al naso della figura di argilla.

Questo anima l'effigie d'argilla e la persona riceve una durata di vita assegnata, personificata come **Shay**, che significa “ciò che è stato (pre)ordinato”.

Nell'ultimo contributo ci domanderemo se e in che misura, queste concezioni possano aver influenzato il testo di Genesi.

MENKAURA



Immagine di Heket

³ Khnum era venerato nelle città dell'Alto e del Basso Egitto e i culti dedicati a questo dio erano numerosi. Le città dell'Antico Egitto che raggiungevano lo status di centro di devozione diventavano estremamente ricche e potenti e quindi c'erano diversi centri che veneravano Khnum con una serie di diverse consorti che erano dee favorite in particolari luoghi. Oltre a Heket e Satet era associato a Neith e Menhit (due dee della guerra come Satet).



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



